

LXIV.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

| Disegni di legge (Presentazione): | Pag. |
|--|---------------------------------|
| Esercizio provvisorio dei bilanci (LUZZATTI) | 2283 |
| Carceri (DI RUDINI) | 2284 |
| Porto di Genova (PRINETTI) | 2285 |
| Variazioni al bilancio (GUICCIARDINI) | 2325 |
| Relazione (Presentazione): | |
| Tombola a favore dell'Asilo orfani dei marinai (ROVASENDA) | 2290 |
| Commemorazione del generale Carezzi | 2282 |
| Oratori: | |
| BETTOLO | 2283 |
| CAVAGNARI | 2282 |
| DAL VERME | 2282 |
| MOCENNI | 2283 |
| PELLOUX, ministro della guerra | 2283 |
| PIZZORNO | 2283 |
| PRESIDENTE | 2282 |
| SUARDO A. | 2283 |
| Disegno di legge: | |
| Bilancio dell'Interno (Seguito della discussione) | 2286 |
| Oratori: | |
| BADALONI | 2315 |
| BONFIGLI | 2311 |
| BORSARELLI | 2301 |
| CAVAGNARI | 2312 |
| CALDESI | 2303 |
| CERELLI | 2289 |
| CELLI | 2305-22 |
| CODRONCHI, ministro commissario civile per la Sicilia | 2288 |
| DE CESARE | 2306 |
| DE NICOLÒ, relatore | 2304-9 |
| DE FELICE-GIUFFRIDA | 2286 |
| DI RUDINI, presidente del Consiglio | 2294 |
| | 2301-02-03-04-06-09-11-13-15-23 |
| FRASCARA | 2292-2302 |
| IMBRIANI | 2290-303 |
| MAURY | 2300 |
| PICARDI | 2293 |
| RAMPOLDI | 2288 306-10 |
| RUBIN, presidente della Commissione generale del bilancio | 2301 |
| SCHIRATTI | 2314 |
| SOCCI | 2304-05-08 |
| STELLUTI-SCALAN | 2292 |
| TORRIGIANI | 2308 15 |

Interrogazioni:

Perquisizione nello studio di un avvocato Pag. 2325

Oratori:

COSTA, ministro guardasigilli 2325-28

VILLA 2326

Notizie sulla salute del deputato VENEMINI . 2284

Oratori:

IMBRIANI 2284

PRESIDENTE 2284-2324

Votazione segreta (Pubblica sicurezza nella ca-

pitale del Regno; Credito fondiario in Sardegna;

Variazioni nel bilancio di grazia e giustizia) . 2324

La seduta incomincia alle 14.5.

Costa Alessandro, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Costa Alessandro, segretario, legge:

5489. Il Consiglio comunale di Cento fa voti perchè sia variato il metodo di nomina delle Commissioni di prima istanza per l'applicazione delle imposte dirette.

5490. Il Consiglio del Monte di pietà di Milano insta perchè nell'accertamento dei redditi di ricchezza mobile i Monti di pietà siano pareggiati alle Casse di risparmio.

5491. L'Unione Lombarda fra i negozianti

di vino con sede a Milano fa osservazioni principalmente intorno agli articoli 1 ed 8 del disegno di legge concernente provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, e chiede che vi siano apportate sostanziali modificazioni ed aggiunte.

5492. La Giunta municipale di Genova chiede che nel disegno di legge concernente provvedimenti pei dazi di consumo interni siano introdotte alcune modificazioni nel maggiore interesse delle finanze comunali.

5493. Le Deputazioni provinciali di Novara e di Venezia fanno istanza perchè la Camera non voglia consentire al Governo di applicare col 1º gennaio 1898 le nuove disposizioni proposte circa gli alienati ed i manicomi, ma voglia invece procedere all'esame ed alla discussione completa del progetto intero, in riguardo al quale però invocano alcune importanti modificazioni.

5494. Gli impiegati e dipendenti della Congregazione di carità di Caserta ed annessi Istituti del Ricovero di mendicizia ed Ospedale civile instano per ottenere che gli stipendi, che loro si corrispondono, abbiano, al pari di quelli che si percepiscono dai funzionari dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, ad essere tassati in base soltanto ai quindici quarantesimi del loro importo.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Piovene, di giorni 5; Sacchi, di 3; Pinchia, di 8.

Commemorazione del generale Carenzi.

Presidente. In seguito all'invito fatto ieri dall'onorevole Cavagnari ho assunto notizie riguardo alla salute del generale Carenzi, poichè l'onorevole Cavagnari diceva di averne avute delle allarmanti. Ora io con quell'affetto che portava a questo nostro distinto collega, mi affrettai a mandargli gli auguri della Camera alla quale egli per molti anni appartenne, ed a prenderne notizie, le quali furono, ieri sera, veramente disperanti.

Purtroppo ho ora il dolore di partecipare alla Camera che abbiamo da deplorare la perdita di chi avevamo fra noi tanto stimato ed amato. Tutti sanno, come il generale Carenzi sia stato un prototipo di franchezza, di lealtà,

di valore; egli non solo per la sua mente lucida, precisa, illuminata, ma per un cuore veramente generoso, informato al più puro patriottismo, al più schietto amore di libertà, era veramente distinto nelle file dell'esercito nazionale. Sono certo di interpretare i sentimenti della Camera dicendo che sarà sempre vivo in noi il cordoglio ed il rimpianto per la sua perdita. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

Il deputato Cavagnari ha facoltà di parlare.

Cavagnari. Ringrazio l'onorevole presidente della premura che si è data, e non poteva essere altrimenti, di assumere informazioni sullo stato di salute del nostro compianto collega. Mi associo alle belle parole da lui dette; e poichè il collega Bettòlo è incaricato di parlare del compianto nostro ex-collega, a nome di tutti i deputati liguri specialmente, io lascio a lui la facoltà di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

Dal Verme. Ringrazio di tutto cuore l'illustre nostro presidente e gli egregi colleghi delle parole commoventi che hanno pronunziate per commemorare il nostro compianto ex-collega.

Io fui commilitone ed amico di Francesco Carenzi per ben 38 anni, dal giorno cioè in cui egli andò ad arruolarsi volontario nell'antico esercito sardo fino alla scorsa notte quando lo vidi chiudere gli occhi per sempre. Voi lo avete conosciuto qui per cinque anni il nostro collega Carenzi e vi è noto come egli avesse saputo conquistarsi le simpatie di tutti senza distinzione di alcuna parte della Camera. (*Benissimo! — Bravo! — È vero.*)

Ben si può dire di lui che non ebbe nemici nè in quest'Aula nè fuori, e non poteva averne. Ma le lotte della politica non erano fatte per lui, ed egli ci abbandonò per andare a dedicarsi interamente a quell'alto ufficio a cui il Governo lo aveva chiamato dopo i lunghi e segnalati servigi da lui resi all'esercito ed al Paese.

Egli ci aveva abbandonato soltanto da pochi mesi; ma il ricordo di lui era rimasto vivo in noi. (*L'oratore è commosso.*) E rimarrà per lungo tempo vivissimo in noi il ricordo del soldato schietto, del cittadino integerrimo, dell'amico buono, affettuoso e gentile. (*Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettòlo.

Bettolo. Con animo profondamente commosso io pure mi associo alle parole pronunziate dal nostro illustre presidente.

Con la morte del generale Carenzi viene strappato agli amici un animo leale e generoso; alla nobile famiglia di lui, una cara esistenza; alla patria un valoroso soldato.

Mando un reverente e caldo saluto alla memoria del generale Carenzi che lascia così larga eredità d'affetti, e che lascia esempi incancellabili di virtù militari e civili. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

Mocenni. Permettete anche a me, uno dei vecchi della Camera, il più vecchio dei soldati in servizio che hanno l'onore di sede e in questo recinto, permettete, onorevoli colleghi, che io pure deponga il fiore dell'amicizia sulla tomba di Francesco Carenzi, aperta troppo presto, e non ancora composta.

Delle virtù civili e militari di lui, altri, e particolarmente il nostro presidente, hanno detto. Non parlerò io per ricordare le campagne combattute da lui contro gli austriaci, gl'importanti servizi resi quale ufficiale d'ordinanza del Gran Re, quale comandante di reggimento, di brigata, di divisione, quale comandante la scuola militare e sotto-segretario di Stato alla guerra, quale collega nostro per due Legislature.

In questi uffici egli fu sempre rigido osservatore del dovere, della equanimità, della giustizia e si dimostrò valoroso ed intelligente. Ma la qualità spiccante del compianto Carenzi fu l'animo suo generoso, buono e conciliante.

Io che gli fui compagno e vissi vicino a lui molti anni, potrei ricordare molti atti suoi che attestano di questa sua qualità eminente. Fu deferente ai superiori, camerata cordiale con i compagni, padre amoroso dei suoi dipendenti; ed oggi tutti lo compiangono, superiori, compagni, subordinati.

Ebbe la fiducia e l'amicizia del nostro maggiore uomo di guerra, del generale Cialdini, che assistè negli ultimi momenti di vita e ne udì le ultime volontà!

L'esercito soffre per la morte di lui una grave perdita ed a ragione lo rimpiange come lo piangiamo noi suoi compagni ed amici, giacchè abbiamo perduto un bravo e intelligente soldato, un padre di famiglia esem-

plare, un cittadino probo ed onesto, incorrotto e incorruttibile. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare, onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Mi associo di gran cuore alle nobili parole pronunziate dall'onorevole presidente della Camera, e dagli onorevoli deputati che hanno voluto commemorare il generale Carenzi.

Tale era la stima e la fiducia che io avevo in lui che quando nel 1891 venni al Ministero della guerra lo chiamai ad assumere le funzioni di sotto-segretario di Stato.

Egli continuò in quell'ufficio anche durante il Ministero Giolitti; e più tardi quando per le vicende parlamentari io ritornai al Ministero, prima mia cura fu, avendo disponibile un posto difficilissimo e che doveva coprirsi da persona che riscuotesse la massima fiducia, di proporlo a comandante generale dell'Arma dei Reali carabinieri.

Lo Stato perde nel generale Carenzi un cittadino integerrimo, l'Amministrazione un ottimo funzionario, l'esercito un soldato valoroso ed io personalmente perdo un amico affezionatissimo.

Io mando un pietoso saluto alla sua cara memoria. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Suardo Alessio.

Suardo Alessio. Propongo che l'onorevole presidente voglia partecipare alla famiglia le condoglianze della Camera.

Presidente. L'ho già fatto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pizzorno.

Pizzorno. Come deputato del Collegio di Voltri, del quale il compianto generale Carenzi fu deputato per ben due Legislature, mi unisco, interprete anche dei sentimenti degli elettori, alle espressioni di affetto e di cordoglio dell'onorevole presidente e degli onorevoli colleghi, e mi auguro che questo generale compianto, che è un omaggio alle virtù civili e militari dell'estinto, possa essere di conforto alla desolata famiglia.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Luzzatti, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: «Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1897 dello stato di previsione dell'en-

trata e di quello della spesa per l'esercizio finanziario 1897-98, pei bilanci non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1897. »

Domando, secondo la legge di contabilità, che esso sia mandato alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per consolidamento del capitolo del bilancio, relativo alla riforma dei fabbricati carcerari, e di quello relativo alle spese per le manifatture carcerarie.

Prego che esso sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto al presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge.

Egli propone che sia mandato all'esame della Giunta del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

(Così è stabilito).

Richiesta di informazioni dello stato di salute del deputato Vendemini.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Imbriani. Signor presidente, mi giunge ora un dispaccio, col quale si dà la dolorosa notizia della malattia del nostro carissimo collega Gino Vendemini. *(Oh! — Sensazione).*

Da più di 15 giorni è infermo, e tutti nel suo paese nativo sono costernatissimi, dice il dispaccio.

Io pregherei il presidente, anche a nome degli amici, di volersi informare telegraficamente della salute del nostro carissimo collega.

Presidente. Mi farò un dovere di richiedere queste notizie.

Presentazione di una proposta di modificazione al regolamento della Camera.

Presidente. Vien proposta una modificazione al regolamento dagli onorevoli Rampoldi, Imbriani, Bassetti e De Cristoforis.

Ai termini dell'articolo 18 del regolamento stesso, questa proposta sarà trasmessa alla Giunta permanente del regolamento della Camera.

Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge discussi nella seduta antimeridiana.

Presidente. Passiamo ora alla votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge approvati stamani per alzata e seduta, che sono i seguenti:

Riordinamento dei servizi di pubblica sicurezza nella capitale del Regno.

Provvedimenti per il Credito fondiario nell'isola di Sardegna.

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1896-97.

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97.

Modificazioni all'articolo 60 della legge di pubblica sicurezza 30 giugno 1889, n. 6144.

Si faccia la chiama.

Costa Alessandro, segretario, fa la chiama:

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Aguglia — Aliberti — Angiolini — Anzani — Avelлоне.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Badaloni — Basetti — Bellia — Bertoldi — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Binelli — Bissolati — Bonacossa — Bonanno — Bonavoglia — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Bosdari — Branca — Brin — Brunetti Gaetano — Bruni — Bruni-cardi.

Caetani — Caldesi — Calpini — Calvanese — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capoduro — Cappelli — Carcano — Casale — Casalini — Castiglioni — Cavagnari — Cavallotti — Celli — Ceriana-Mayneri — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Chindamo — Ciaceri — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colonna — Colosimo — Contarini — Cortese — Costa Alessandro — Costantini — Cottafavi — Crispi — Curioni.

Dal Verme — Daneo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Cristoforis — De Donno — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — De Giorgio — Del Balzo — De Martino — De Michele — De Nicolò — De Nobili — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Broglio — Di Cammarata — D'Ippolito — Diligenti — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Sirignano — Di Trabia.

Falconi — Farina Emilio — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Franchetti — Frascara — Freschi.

Gabba — Galimberti — Galletti — Ghigi — Ghillini — Giacomini — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardini — Giuliani — Gorio — Grassi Pasini — Greppi — Grossi — Guicciardini. Imbriani-Poerio.

Lacava — Laudisi — Lazzaro — Lorenzini — Lovito — Lucchini Luigi — Luciferò — Luporini — Luzzatti Luigi.

Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Manna — Marcora — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Mascia — Massimini — Maurigi — Mauro — Maury — Mazziotti — Melli — Mestica — Mezzacapo — Michelozzi — Miniscalchi — Mocenni — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli Enrico — Morpurgo.

Nasi — Nocito.

Orlando — Ottavi.

Pala — Palizzolo — Palumbo — Panattoni — Pantano — Papadopoli — Pasolini — Zanelli — Pavia — Perrotta — Picardi — Piccolo-Cupani — Pini — Pipitone — Pizzorno — Podestà — Poli — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti.

Quintieri.

Radice — Rampoldi — Ravagli — Reale — Rizzetti — Rizzo — Rogna — Romanin-Jacur — Rossi — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Salvo — Sanfilippo — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Semeraro — Serena — Sili — Sineo — Soggi — Sola — Soliani — Sonnino Sidney — Soulier — Stelluti S. ala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Testasecca — Torrigiani — Trincherà — Tripepi.

Vaccaro — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vienna — Villa — Vischi. Weil-Weiss — Wollemborg.

Sono in congedo:

Arnaboldi.

Bonvicino.

Callaini — Calleri Enrico — Cambray-Digny — Carpaneda — Casana — Cavalli — Civelli — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati.

De Asarta — Della Rocca — Di Lorenzo.

Fasce — Fracassi — Frola.

Orsini-Baroni.

Pastore — Pinchia — Piovene.

Randaccio — Roselli.

Sacchi — Salandra — Sormani.

Ungaro.

Vagliasindi — Veronese.

Sono ammalati:

Ambrosoli.

Baragiola.

Cagnola — Carmine — Coppino — Cremonesi.

De Luca.

Giampietro.

Lugli.

Mazza.

Poggi — Pompilj.

Ridolfi.

Sani.

Torraca.

È in missione:

Chiaradia.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la sistemazione degli impianti portuali e ferroviari di Genova.

Trattandosi di stanziamenti, e vista anche l'urgenza del provvedimento, chiedo alla Camera che sia mandato alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Il ministro chiede che questo disegno di legge sia mandato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendoci nulla in contrario, s'intenderà così stabilito.

(Rimane così stabilito).

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge per lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98.

Siamo rimasti al capitolo 23 sul quale vi sono parecchi iscritti. Viene primo l'onorevole De Felice, il quale ha facoltà di parlare.

De Felice-Giuffrida. Non potete immaginare quanto io sia dolente di dovere, anche per pochi minuti, disturbare la Camera, parlando su questo capitolo del bilancio. Ma dopo la classificazione fatta ieri dall'onorevole Caldesi delle varie specie di prefetti, che un Linneo politico troverebbe nel nuovo regno d'Italia, avendo egli parlato della specie *prefetto politico*, e della specie *prefetto amministrativo*, permettete che vi parli anch'io della specie *prefetto di combattimento*.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. I deputati si vogliono nominare i prefetti loro!

De Felice-Giuffrida. Onorevole presidente del Consiglio, può star sicuro che io non parlerò del prefetto della mia Provincia! (*Oh! oh! — Ilarità*).

De Nicolò, relatore. Ci ricadrà però.

De Felice-Giuffrida. È sufficiente oggetto del mio discorso il prefetto a cui accennava ieri l'onorevole Caldesi. Il prefetto di combattimento, tipo commendatore Serrao, non guarda alla osservanza scrupolosa della legge, non si cura dei servizi amministrativi affidati alla sua alta autorità, pensa solo a muovere guerra a tutto ciò che può dispiacere a lui ed al Governo.

Sono questi i prefetti, me lo consenta l'onorevole presidente del Consiglio, che ap-

partengono alla peggiore specie; hanno servito tutti i Governi, che si sono seguiti, e serviranno col medesimo accanimento tutti i Governi che verranno appresso.

Il commendatore Serrao, infatti, creatura del Crispi, servi con accanimento vivissimo il governo Crispi, proprio col medesimo accanimento con cui serve l'onorevole Di Rudini contro Crispi.

Altri prefetti hanno servito l'onorevole Giolitti contro Crispi, l'onorevole Crispi contro Giolitti, e adesso servono l'attuale presidente del Consiglio contro gli antichi padroni. Per essi, lo ripeto, la legge non è che una ipotesi, non si curano dei servizi amministrativi della propria Provincia, ma mirano a combattere, e combattono per servire.

Non ho intenzione di muovere accuse di sorta, chiedo solo al Governo di sapere come intenda riparare alle varie sconcezze amministrative, almeno le più gravi, alle quali, con la loro intransigenza irragionevole, con le loro lotte spietate, danno frequente luogo questi prefetti.

Supponiamo, per esempio, che ci sia in Italia una città posta in condizioni eccezionali, la quale veda sciogliere il proprio Consiglio comunale, e veda incoraggiare un Commissario straordinario, strumento di un prefetto di combattimento, a compiere le più grandi nefandezze amministrative e politiche di questo mondo.

Supponiamo che, per interessi che possono far parte del programma di combattimento del prefetto, questo Commissario straordinario, quando era sindaco del Comune la cui amministrazione è stata sciolta, abbia proposto ed ottenuto, per dirne una, l'allargamento della cinta daziaria del proprio paese; che il Governo abbia riconosciuto giusta la domanda fatta dal sindaco, poscia Commissario straordinario, appoggiata con entusiasmo dal prefetto. Supponiamo che gl'interessi, per ragioni diverse, non esclusa quella elettorale, cambino, e che il Commissario pensi di restringere la cinta daziaria che, pochi mesi prima, aveva deliberato di allargare. E supponiamo che il prefetto approvi subito questa restrizione, contraria alle proposte ed ai deliberati di pochi mesi avanti. Ora, onorevole Di Rudini, quando questa nuova deliberazione, per ragioni diverse, non esclusa, ripeto, quella elettorale, diventi un fatto compiuto, ed il Commissario straordinario, per suoi interessi pri-

vati, o meglio, elettorali, deliberi, d'urgenza, alla vigilia delle elezioni, di restringere la cinta daziaria e la restringa arbitrariamente di fatto, senza avere aspettato il decreto che lo autorizzi a fare ciò, il prefetto, sia pure di combattimento, non ha il dovere di denunciare il fatto al Governo e d'impedire la violazione della legge?

Presidente. Onorevole De Felice, veda di restringere.

De Felice-Giuffrida. Ebbene, signor presidente, domando se il Comune, che per l'allargamento, fu costretto a pagare un canone maggiore allo Stato, debba continuare a pagare lo stesso canone dopo che la cinta daziaria è arbitrariamente ristretta.

Onorevole Codronchi, Ella ch'è il governatore di quella parte, dirò così, dell'Abissinia alla quale alludo, potrebbe darmi qualche risposta tassativa in proposito?

Mi dica ancora: è ammissibile che vi sieno delle Provincie nelle quali un prefetto di combattimento...

Presidente. Ma di nuovo! Non si accorge che dice sempre le stesse cose?

De Felice Giuffrida. Ma non ripeto nulla.

Io domando se sia tollerabile, in un paese civile, un prefetto che lasci un Commissario straordinario conceder l'appalto di una strada, come quella detta del *Buon Pastore*, a Catania, col semplice ribasso del due per cento, mentre c'era e c'è un'offerta col ribasso del 25 per cento.

Su questo, onorevole Codronchi, m'aspetto dalla sua lealtà una risposta esauriente.

Questi prefetti di combattimento...

Presidente. Ma Ella ripete sempre le stesse cose!

De Felice-Giuffrida ... trascurano l'amministrazione a loro affidata, abbandonandola alla più grande anarchia amministrativa, fino al punto da non farci più sapere se il bilancio di una grande città sia stato approvato o no. È proprio così: infatti l'onorevole Codronchi, nella seduta del 17 giugno, ebbe a dichiarare alla Camera che erano stati riveduti *tutti* i 357 bilanci comunali della Sicilia, mentre nell'ultima seduta ha detto che il bilancio della città di Catania non è stato ancora riveduto. Ora io dico: se prima erano stati *tutti* riveduti, come va che adesso non si sa se uno di essi sia stato riveduto o no? O si è ingannato la prima volta, l'onorevole Codronchi, o si è ingannato la seconda.

Ed ora passiamo ad una questione importantissima, che può dar luogo a vive agitazioni.

C'è stata a Catania una lotta vivissima. I lavoratori fornai hanno chiesto, da un pezzo, un salario più equo; e l'equità della loro domanda è stata riconosciuta ed ammessa dalle varie autorità municipali e politiche che si sono succedute in quel Comune. (*Conversazioni*).

Nel 1884, vigendo il calmiere a Catania, fu fatto uno scandaglio pratico. Furono stabiliti vari prezzi: tanto per legna, tanto per fitto di casa, tanto per salari. Ora è dall'84 che i lavoratori fornai di Catania domandano il salario che fu loro accordato dalla Commissione municipale che fece lo scandaglio pratico. Lo domandarono nel 1895, quando era commissario straordinario il marchese Giustiniani, ed egli riconobbe così giuste le loro domande, che non solo li ammise a godere del salario che era stato loro accordato nell'84, ma, con apposita deliberazione, aumentò i prezzi che da loro erano stati richiesti.

In seguito, sopravvenute altre lotte, non fu riconosciuta a questi lavoratori fornai né la mercede concessa nell'84, né quella consentita nel 1895. Ricorsero al capo della Provincia, ed egli fu sempre sordo; ricorsero al sindaco Sapuppo ed egli non ci sentiva da quell'orecchio; il commissario Sapuppo, poi, rimase sempre più duro che mai.

Ora i lavoratori fornai, uniti in associazione, hanno emesso una deliberazione, che leggerò testualmente. Eccola:

« La Società *I Figli della Pace* fra i lavoratori fornai, riunita straordinariamente, il giorno 5 giugno 1897, ha emesso la seguente deliberazione:

« Ritenuto che in Catania i generi di prima necessità sono soggetti a calmiere;

« Ritenuto che in base a detto calmiere fu fatto uno scandaglio pratico sul pane e sulla pasta per stabilire quindicinalmente i prezzi;

« Ritenuto che tale scandaglio venne regolarmente approvato dalle autorità competenti;

« Ritenuto che in detto scandaglio è stabilita la mercede dei lavoratori fornai;

« Ritenuto che il Regio Commissario Giustiniani accordò ai padroni fornai l'aumento

di lire 1.50 sulla manipolazione di ogni salma di grano, e la Giunta comunale accordò un aumento di un centesimo sul prezzo del pane, allo scopo di aumentare la mercede dei lavoranti, e che malgrado ciò i padroni non solo non hanno fatto usufruire per nulla di questo beneficio i lavoranti, ma nemmeno hanno pagato a costoro la mercede stabilita nello scandaglio del 1884;

« Ritenuto che i padroni fornai, per risparmio di spesa, si sono serviti e si servono di ragazzi per la manipolazione del pane, con danno serio di tanti poveri padri di famiglia;

« Ritenuto che questo modo di agire, contrario ai regolamenti e ai deliberati delle autorità amministrative, nuoce seriamente ad una benemerita classe di lavoratori, senza portare nessun utile ai consumatori e giova soltanto ad impinguare le scarselle dei padroni,

Delibera:

« 1° Di mantenere un'agitazione legale vivissima sino a quando saranno rispettati i diritti dei lavoranti fornai, o meglio sino a quando i padroni fornai si persuaderanno a pagare la mercede stabilita nello scandaglio del 1884, e nelle due deliberazioni del Regio Commissario Giustiniani del 1865, e della Giunta comunale presieduta dal sindaco Sappupo del 1896;

« 2° D'invitare l'onorevole De Felice a volere usare i suoi buoni uffici presso il Regio Commissario e presso le autorità competenti, perchè siano rispettati i regolamenti e i deliberati del municipio di Catania debitamente approvati dalle autorità tutorie;

« 3° In caso contrario, dopo esauriti i mezzi legali, ricorrere allo sciopero, come ultima ancora di salvezza.

« Catania, 5 giugno 1897.

« *Il presidente*

« V. ARCIDIACONO. »

« *Il segretario*

« GIUSEPPE CUSMANO. »

Ella ha un gran timore degli scioperi, onorevole presidente del Consiglio, ed è per ciò che io la invito a dare disposizioni al prefetto, perchè voglia dare esecuzione alle deliberazioni delle varie autorità che si sono seguite al comune di Catania. E basta.

Attendo ora dall'onorevole Codronchi, o dal presidente del Consiglio, una parola di

conforto, che assicuri la provincia di Catania che finalmente possa cessare quel triste indirizzo, amministrativo e politico, che da un canto rovina amministrativamente una delle più nobili provincie d'Italia, e dall'altro discredita le stesse istituzioni che voi vi date cura di salvare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Codronchi.

Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia. Quanto alla questione dello sciopero dei fornai, di cui ora ha parlato l'onorevole De Felice, io dovrò domandare informazioni; lo assicuro che prenderò a cuore gli interessi che egli mi ha raccomandato.

Ma su di un punto principalmente mi preme rispondere all'onorevole De Felice. Egli ha dichiarato che io mi sarei contraddetto, dicendo nella seduta del 17 che ormai tutti i bilanci comunali sono approvati, e negando in una seduta successiva che quello di Catania sia stato riveduto. Ora mi pare che da quel brano del mio discorso ch'egli ha letto resulti chiaro che, dicendo che ormai tutti i bilanci erano approvati, io ne escludeva qualcuno. Ne mancano pochissimi, tra i quali quello di Catania, il cui ritardo è giustificato dal fatto che ci sono stati in quella città due Commissari. Il Commissario attuale però, all'ora in cui parliamo, ha già riveduto il bilancio e lo sottoporà al mio esame.

E nell'approvarlo io vorrei risolvere, come per Palermo, l'altra questione della diminuzione del dazio sulle farine.

Spero che l'onorevole De Felice sarà soddisfatto di questa mia risposta e vorrà riconoscere che non c'è contraddizione fra quello che io dissi il 17 e quello che dissi nel giorno successivo.

De Felice Giuffrida. Domando di parlare.

Presidente. Non può parlare due volte; il regolamento si oppone.

De Felice-Giuffrida. Ma intanto Catania deve continuare a pagare ciò che non deve? (*Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Una breve domanda debbo rivolgere all'onorevole ministro dell'interno. Ricordando qui le parole del collega Di Sant'Onofrio, il quale nella discussione generale raccomandava al presidente del Consiglio di garantire meglio la responsabilità dei funzionari, io mi permetto di rivolgere questa interrogazione al ministro dell'interno: ha

egli in animo, d'accordo col suo collega della pubblica istruzione, di esonerare i prefetti dalla presidenza dei Consigli scolastici provinciali?

È ovvia la ragione di questa mia domanda. Di tanto aumenta la garanzia per una data funzione di quanto sono più grandi la responsabilità e la competenza di chi la esercita. Ora che il prefetto della Provincia sia dovunque ugualmente competente, questo non è possibile. E se ciò non è possibile, diminuisce la responsabilità sua. Quindi, se il Governo non accettasse la mia raccomandazione, vede in quanto imbarazzo ed in quanta difficoltà ei metterebbe i prefetti delle Provincie. Io perciò chiedo agli onorevoli ministri dell'interno e della pubblica istruzione che vogliano di accordo esonerare i prefetti da un ufficio che ad essi non conviene; e questa domanda la ripeto anche per il migliore avvenire della nostra amministrazione scolastica provinciale.

Nel tempo stesso chiedo all'onorevole ministro se non trovi giusto ed opportuno di diminuire la responsabilità ed anche la ingerenza che gli stessi prefetti hanno nei Consigli sanitari provinciali e spero e confido che l'onorevole presidente del Consiglio mi darà una risposta soddisfacente.

Se poi non è soverchia l'insistenza mia, io vorrei che rispondesse ad un'altra domanda che gli mossi già nella discussione generale del bilancio, ed alla quale io non ebbi onore di risposta.

Gli chiedo, cioè, se sia negli intendimenti suoi, anche per diminuire la responsabilità dei prefetti, responsabilità che il ministro dell'interno si assume, quante volte in questa Camera si denunciano fatti che riguardano le funzioni prefettizie, se sia negli intendimenti suoi, ripeto, di presentare un disegno di legge sulla responsabilità dei ministri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerulli.

Cerulli. Credo più corretto ed opportuno di limitarmi a discutere della materia che veramente riguarda questo capitolo del bilancio.

In esso trovo una diminuzione di circa lire 7,000 in confronto della somma stanziata nel bilancio precedente. Questa diminuzione concerne due servizi speciali dei quali non intendo parlare cioè, la estatatura di Grosseto

e la diminuzione di spese per la prefettura di Roma.

Ma è mio intendimento l'osservare che la somma che resta disponibile in questo capitolo è e deve essere sufficiente a provvedere a tutti i bisogni del personale dell'amministrazione provinciale. Se così è, io mi permetto di domandare al presidente del Consiglio: come va che in parecchie prefetture del Regno, il personale di concetto e di ordine non è completo?

E perchè la mia domanda non sembri troppo vaga, dirò, per esempio, ciò che avviene nella prefettura della provincia di Teramo che è la mia provincia nativa, e dove io abitualmente dimoro.

In quella prefettura mancano: un consigliere, il ragioniere capo, un segretario, e se non erro, anche un vice-segretario ed un computista. Tali mancanze non sono giustificate da difetto di fondi perchè questi in bilancio vi sono, come poc'anzi diceva, e quindi, a parer mio, dipendono dalla mancanza di personale.

Se così è, io prego vivamente l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno di avvisare ai modi, onde tale deficienza possa essere in breve tempo colmata, perchè egli converrà meco che non è giusto si lascino a lungo degli uffici direttivi così importanti come quelli delle prefetture senza un personale sufficiente.

Non è che io possa dire che nella provincia di Teramo i servizi procedono male perchè fortunatamente lo scarso personale che c'è è eccellente, ma ognuno ammetterà che non è giusto pretendere da un personale ristretto il lavoro che dovrebbe disimpegnarsi da un personale che fosse al completo.

Io non posso neanche dispensarmi dal far presente all'onorevole presidente del Consiglio che questa condizione di cose dispiace molto ai cittadini di Teramo, tanto più che essa non si verifica solo negli uffici di prefettura ma si riproduce anche in altri uffici egualmente importanti. Manca, per esempio, il vice presidente del tribunale, il comandante del distretto militare e l'ufficio del Genio civile è ridotto ai minimi termini. Tutto questo, onorevole presidente del Consiglio, comprenderà che non può far piacere ad una città capoluogo, che pur contribuisce e non scarsamente per il mantenimento del Go-

verno centrale e delle amministrazioni provinciali.

E giacchè ho la facoltà di parlare, mi permetto di aggiungere anche un'altra raccomandazione al signor presidente del Consiglio, a vantaggio del personale straordinario delle prefetture.

Questo personale straordinario è retribuito mercè un fondo annuo che si pone a disposizione dei signori prefetti del Regno.

Presentemente, mi vien riferito che sia stata disposta una organizzazione nuova, la quale avrebbe per effetto immediato di ridurre tale fondo. In guisa che questi poveri straordinari, che hanno da parecchi anni un assegno limitatissimo col quale stentano addirittura la vita, sono ora esposti al pericolo di vederselo ridotto di più; se in via eccezionale, e con concessioni *alla persona* non si supplirà quanto occorre per mantenerli nel possesso dello stato attuale.

Ieri da quella parte della Camera (*indica la destra*) un novello eloquente nostro collega invitò il presidente del Consiglio a volere migliorare le sorti degli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale in genere. Sia oggi permesso a me, da questa parte (*la sinistra*) della Camera, di rivolgere una calda preghiera allo stesso presidente del Consiglio, a che non sia peggiorata la sorte dei poveri paria delle amministrazioni provinciali. Concetto questo che mi sembra più umano, e di più facile attuazione, e con ciò ho finito, augurandomi cortesi ed esaurienti risposte.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Rovasenda a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Rovasenda. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge di iniziativa parlamentare:

« Tombola a favore dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinari italiani. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Il presidente del Consiglio si è

mostrato favorevole in molte occasioni alla eliminazione delle sotto-prefetture; dannoso ingranaggio nella pubblica amministrazione.

Naturalmente noi, che siamo favorevoli alla eliminazione delle prefetture, non possiamo che seguire il ministro su questo terreno, come un inizio che conduca alla totale abolizione di questi mezzi amministrativi e politici, che non possono che tornare di nocumento alle funzioni dei Municipi e dello Stato.

Vorrei sapere dal signor ministro se realmente egli pensi all'abolizione di queste sotto-prefetture.

Inoltre io ricordo che l'anno scorso egli aveva presentato un disegno di legge sui prefetti; siccome egli non lo ha ripresentato nella Legislatura attuale, desidero conoscere i suoi intendimenti in proposito.

Quella legge, se non altro, metteva un limite al favoritismo di ministri, i quali mantengono a disposizione del Ministero dei prefetti, facendo loro corrispondere dal pubblico erario lo stipendio intiero, mentre non hanno altra missione che di vagabondare per le città; inconveniente questo molto serio, perchè non è nè bello nè giusto vedere prefetti a spasso intascando l'intero stipendio, anzi è uno spettacolo brutto, bruttissimo, che fa male, contrario alla legge morale.

Dai prefetti e dai sotto-prefetti, enti inutili e dannosi spesso, passiamo a un argomento molto più importante e più utile, cioè ai mali ieri indicati dal collega Sciacca della Scala circa la tassa di esercizio che si vuol pretendere dal coltivatore diretto della terra, e che sarebbe ed è in parte una tassa veramente esosa ed iniqua.

Voi parlate sempre del grande affetto che avete per il progresso agricolo e per i coltivatori ed invece tendete sempre più a premere su di essi.

Un povero coltivatore, che prende in fitto un pezzo di terra, deve cominciare dal combattere col fisco il quale, se questo pezzo di terra di unita con altri miseri cespiti raggiunge la misura che è determinata e corrisponde alle 400 lire di imponibile, gli piomba addosso subito per imporgli il balzello della ricchezza mobile.

Voi sapete meglio di me come esercitano questo loro ufficio gli agenti fiscali; essi si trovano sotto il pungolo del ministro delle finanze, il quale vuole che siano aumentati i redditi della ricchezza mobile, ed ha parole

di elogio e ricompense per coloro che li elevano e parole di riprovazione e punizioni per coloro che li lasciano stazionari o che li lasciano diminuire.

Che cosa fa dunque questo agente fiscale? Esamina i ruoli degli agenti delle imposte per vedere anzitutto se ogni cittadino possiede un pezzetto di terra o una casupola. Guai se li possiede, perchè è proprio allora che esso cerca di esercitare il suo ufficio di adunghiatore, sapendo che, mettendolo alla disperazione, quel povero proprietario, piuttosto che perdere quel pezzetto di terra o quella casetta, cederà.

Presidente. Onorevole Imbriani, mi pare che Ella sia fuori d'argomento. Questa è materia che riguarda il Ministero delle finanze.

Imbriani. Trattasi di amministrazione provinciale.

Presidente. Ma gli agenti delle tasse dipendono dal Ministero delle finanze. Se fosse come Lei crede, si potrebbe parlare *de omnibus rebus*.

Imbriani. Mi pare che non siano osservazioni inutili, perchè riguardano l'amministrazione comunale e provinciale.

Insomma il lavoro di questi agenti è quello di scoprire tanti cespiti da tassare che valgano a superare pur di una lira le 400 di rendita; per esempio, scavano un istrumento di dote data alla figlia, sulla quale non si pagano gl'interessi, ma gli agenti iscrivono gli interessi d'ufficio e incominciano a formare la somma di 100 lire; poi scavano l'imposta sopra un vitello da latte o su un bue e notano altre 50 lire; poi la casetta che sarà abitata dal lavoratore, e sia pure una catapecchia, la valutano 100 lire d'imponibile, finchè giungono a fare le 401 lire.

Ed una volta segnato il nome dell'infelice come quello d'un galeotto sul suo registro, il povero agricoltore non riesce più a farlo cancellare.

Egli andrà dinanzi alla Commissione comunale; ma, se questa gli dà ragione, l'agente ricorrerà alla Commissione provinciale, composta quasi sempre di elementi fiscali, e di gente che desidera o una croce o qualche altro favore dal Governo. E sotto quelle forche caudine si deve passare! Quindi il povero diavolo si rassegna, perchè sa che altrimenti ci rimetterebbe il campicello o la casetta.

Presidente. (Con forza). Ma, onorevole Imbriani, con Lei non so come fare. Il capitolo

riguarda il personale dipendente dal Ministero dell'interno e non altro.

Imbriani. Provinciale.

Presidente. Ma che c'entra il ministro dell'interno con la ricchezza mobile?

Imbriani. Verrò ad un argomento sul quale spero che il nostro presidente non troverà di richiamarmi, ai provvedimenti pel dazio consumo.

Voci. Ma che c'entra?

Imbriani. Come, che c'entra?

Presidente. Ma vuol parlare di tutto a proposito di questo capitolo?

Se continua così io non so più come regolare la discussione!

Imbriani. Volevo dire semplicemente che, se i provvedimenti promessi dal Governo verranno adottati, tra pochi anni avremo più di 4000 Comuni chiusi.

Presidente. Perchè non ha parlato di questo a proposito del bilancio delle finanze?

Di Rudini, presidente del Consiglio. C'è un disegno di legge speciale!

Imbriani. Volevo dirvi: come ridurrete l'Italia in questo modo?

Tutta cinta di fosse e di mura! Ogni Comune, invece di accogliere in sé tutti gli elementi costitutivi dello Stato, sarà un elemento separatista. Invece di possedere il sentimento l'unione morale della patria non avremo che una serie di organismi distinti. Quindi sarà distrutto il grande concetto, che si deve avere del Comune e della riunione dei Comuni, lo Stato.

E poichè mi trovo su questo argomento, son certo che il presidente non mi rimprovererà se parlo della condizione eccezionale delle isole di Tremiti, le quali fanno parte di un Comune di terra ferma, quello di Serra Capriola, e sono messe al bando dalla legge provinciale e comunale.

Io e l'amico Alessandro Costa rivolgemmo una interrogazione in proposito ed il sottosegretario dell'interno ci rispose che si stava studiando e l'amico Alessandro Costa se ne accontentò.

Presidente. Anche questo argomento non ha a che fare col capitolo. Ella non conosce limiti!

Imbriani. Se Lei vuole che io taccia, tacerò; ma io richiamava l'attenzione sopra un gruppo d'isole le quali sono fuori di ogni legge; la legge comunale e provinciale assolutamente non è fatta per esse: gli abitanti

di queste isole sono dati in balia al direttore penale dell'isola.

Presidente. Ma non è su questo capitolo che può trovar luogo tale questione!

Imbriani. Quegli abitanti richiedono provvedimenti dal Parlamento il quale non può tollerare che ci sia una parte di terra italiana fuori della legge.

È il direttore penale che tiene il registro dello stato civile; che ha la cura dell'amministrazione; i cittadini non possono acquistare un pezzo di terra...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ella sa che io sono il solo che se n'è occupato: e si lagna! La Colonia non esiste più: è il primo passo.

Imbriani. Non me ne lagno: tutt'altro; anzi vi lodo e vi ringrazio. Una vostra assicurazione mi basterebbe, quella che persevererete per tradurre presto in fatti le parole.

Voi comprendete che a quel posto, come tutti i ministri, ci siete di passaggio e se c'è una buona cosa è l'avvicinarsi degli uomini nelle cariche pubbliche.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È una cosa buona anche per la nostra salute. (*ilarità*).

Imbriani. Bisogna quindi affrettarsi ad attuare i buoni propositi. Questo il segreto dell'operosità dei consoli romani. La brevità dei poteri è canone e garanzia di libertà.

Presidente. (*Con forza*). Ma, insomma, Ella parla di tutt'altro che di ciò di cui trattasi nel capitolo.

Imbriani. Ebbene, signor presidente, poichè non ho nessun desiderio di farvi impazientire, mi taccio. (*Si ride*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non aveva altro da dire. (*Si ride*).

Imbriani. Ma sugli altri capitoli dirò il rimanente. (*ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Io mi limito a dire due sole parole.

Ho visto con piacere che il Ministero dell'interno in data 1° marzo 1897 ha mandato ai prefetti una circolare, per invitarli ad invigilare sull'ordinamento degli archivi dei Comuni, dando loro istruzioni ed offrendo anche i moduli relativi affinché questa parte del servizio comunale proceda ovunque ordinatamente. Lodevole io stimo il pensiero del Governo.

Nel merito di questa circolare mi limito

appena ad osservare che forse era bene distinguere gli archivi dei grandi da quelli dei piccoli Comuni. Ad ogni modo credo che sarà lasciato alla libera discrezione dei prefetti il rispettare l'ordinamento di quei Comuni, i quali hanno gli archivi bene ordinati. Non vi sarebbe ragione di costringerli a mutare l'ordinamento solo per amore della uniformità.

Ho saputo che molti prefetti hanno fatto vive sollecitazioni ai Comuni perchè questo ordinamento sia compiuto nel più breve tempo possibile. Non tutti i prefetti forse hanno inteso la circolare nel suo spirito, perchè il Ministero mirava all'ordinamento di cotesto servizio rispetto all'avvenire.

In alcune Provincie, cito ad esempio quella di Ascoli, il prefetto ha invitato taluni Comuni a riordinare gli archivi a cominciare dal 1860; onde i piccoli Comuni debbono sostenere di un tratto una notevole spesa; mentre io credo che ad essi si potrebbe e si dovrebbe concedere tempo sufficiente per compiere l'ordinamento e con un certo agio.

Ma la ragione precipua per la quale io ho chiesto di parlare su questo argomento è per chiedere il mantenimento di una promessa che mi fu fatta dai predecessori dell'onorevole Di Rudini, quella cioè di interessarsi dei vecchi archivi dei nostri Comuni, che racchiudono tanti tesori della nostra gloriosa storia locale.

Io non chiedo che per questi si esigano tutte quelle particolarità di classificazione che sono prescritte dalla circolare. Lasciamo pure la maggiore libertà ai Comuni di ordinarli come credono; basta che ci sia un inventario delle carte, che ci sia una persona responsabile della loro conservazione. Fin d'ora molti di questi nostri tesori sono stati preservati da quella grande Dea, così utile in questa parte, che è stata l'ignoranza; ma oggi, in cui fortunatamente si ricercano da molti studiosi tutte le fonti della nostra storia, anche questa Dea perde la sua virtù protettrice.

Quindi da una parte raccomando al ministro di far applicare con criteri pratici e di opportunità la buona ed utile circolare che ha emanata; dall'altra gli raccomando di estendere la sua attenzione alla conservazione del patrimonio storico che noi abbiamo nei vecchi archivi dei nostri Comuni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara.

Frascara. Dirò brevissime parole per rac-

comandare all'onorevole ministro la sorte degli impiegati straordinari delle prefetture.

So che si è parlato degli impiegati della amministrazione centrale; ma io credo opportuno spendere qualche parola anche a favore di questi infelici straordinari delle prefetture, i quali, con uno stipendio di 50 o 60 lire al mese, devono provvedere al mantenimento della famiglia, lavorando tutto il giorno come gli impiegati di ruolo.

Gli impiegati straordinari non hanno nessuno dei vantaggi degli impiegati di ruolo, non hanno aumenti di stipendio, nè diritto a pensione; perciò aspirano ad avere una posizione meno precaria ed a migliorarla finanziariamente.

Qualche cosa per gli straordinari è già stato fatto in altri Ministeri, come in quello delle Poste, ma sarebbe bene che i provvedimenti fossero eguali per tutti.

La questione degli straordinari è una delle più gravi per chi voglia riordinare le amministrazioni nostre, ed un provvedimento generale è stato già preso, quello cioè sancito con un articolo della legge per l'assestamento del bilancio, che impedisce che si assumano nuovi impiegati straordinari, senza l'approvazione del ministro del tesoro e del ministro di quel dato servizio per il quale si ritiene necessaria l'assunzione di straordinari.

Ma la provvida disposizione è veramente osservata da tutti i ministri? È veramente cessata l'assunzione di nuovi impiegati straordinari?

A me è giunta l'eco non lontana di discussioni che sarebbero avvenute in seno alla Giunta del bilancio appunto intorno a qualche provvedimento, che non parrebbe corrispondente all'articolo citato.

Se si vuol provvedere una buona volta alla sorte degli straordinari ed evitare parzialità e ingiustizie, occorre esaminare la questione in modo sintetico, con norme di massima precise e definite, generali per tutti i Ministeri.

La cosa è degna di tutta l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio ed io spero che egli sarà vigile custode della legge ultimamente votata e vorrà provvedere al miglioramento della sorte degli straordinari.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Se avesse ascoltato il mio discorso di ieri, si sarebbe risparmiato di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

Picardi. È certamente un penoso ufficio pel deputato quello di rinnovare tutti gli anni, in occasione dei vari bilanci, le stesse raccomandazioni; come è doloroso udir sempre le stesse risposte.

Mi associo alle parole pronunciate dall'onorevole Frascara in favore degli scrivani straordinari delle prefetture, e posso aggiungere che la Giunta del bilancio, nel votare quell'articolo nel bilancio di assestamento, mosse da questo pensiero: che era venuto ormai il tempo di definire in un modo stabile la questione degli straordinari; e che la questione medesima non si sarebbe mai potuta risolvere, se non si impedisce una buona volta l'ammissione in servizio di nuovi impiegati straordinari.

Ma io dirò qualche cosa di più: io vorrei, cioè, che la Camera facesse invito al Governo di sopprimere addirittura negli stati di previsione dell'anno venturo i capitoli e gli stanziamenti che riguardano il personale straordinario. Imperocchè ormai bisogna pur riconoscere che questo personale straordinario, come per lunga consuetudine e per inveterato abuso si è venuto a poco a poco stratificando nei nostri uffici, porta un notevole perturbamento nell'Amministrazione.

Noi quindi chiediamo al Governo di non ammettere più straordinari in servizio; e chiediamo nello stesso tempo di tener conto che non tutti gli straordinari disseminati nei vari uffici, si trovano nell'identica situazione di fronte all'Amministrazione.

L'Amministrazione dei lavori pubblici, ad esempio, ha dovuto operare dolorosi tagli in questo personale straordinario, poichè, quasi esaurita la massa dei lavori pubblici in Italia, e diminuiti gli stanziamenti per lavori pubblici, era una dolorosa necessità, ma non si potevano far sopravvivere gli impiegati agli uffici.

Ma come si è già risolto in senso negativo un lato del problema, occorre risolvere in senso positivo l'altro lato.

Che cosa sono questi straordinari alle prefetture, che da venticinque o trent'anni prestano servizio? Niente altro che l'indice della differenza tra la teoria e la realtà: rappresentano, cioè a dire, l'estensione dei pubblici servizi a cui non corrisponde più l'organico: onde la necessità di assumere in servizio

impiegati straordinari per provvedere alle cresciute esigenze.

Tutti però intendono che se ci sono straordinari con venti anni di carriera, ciò vuol dire che queste esigenze di servizio durano da altrettanto tempo: e quindi mi pare che, dopo un sì lungo esperimento, sia venuto il momento di dire quali e quanti siano questi impiegati assolutamente necessari per i bisogni dell'amministrazione: e una volta fatto questo accertamento, di risolvere la questione, che è poi questione di rettitudine e di equità, perchè lo Stato si vale dell'opera di questi funzionari mentre li retribuisce meno degli impiegati di ruolo, e nega loro ciò che accorda a tutti gli altri, cioè l'aumento sennonale e il diritto a pensione. Ora è così piccolo il guadagno che la finanza dello Stato viene a fare, ed è così grave la ingiustizia che commette verso funzionari, i quali nella massima parte sono molto più laboriosi di quelli del personale di ruolo, che pure riconoscendo di non poter, oggi, chiedere al ministro dell'interno una definitiva risoluzione con un provvedimento immediato di bilancio, io penso di potere invitare l'onorevole Di Rudini, non soltanto come ministro dell'interno ma anche come capo del Governo, a dare assicurazioni alla Camera che questa questione degli straordinari, in generale, per tutti i Ministeri, sarà oggetto di studio e di una proposta di legge da sottoporsi all'esame del Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Comincerò dall'onorevole Caldesi, ma col rispondere prima all'onorevole Picardi intorno alla questione degli straordinari.

Ciò che egli ha detto è perfettamente esatto, meno per la parte del suo discorso relativa alle pensioni, perchè ho i miei dubbi che si possano facilmente concedere pensioni agli attuali straordinari.

Come già dissi rispondendo all'onorevole Mocenni, per risolvere la questione degli straordinari, la prima cosa a farsi, è quella di chiudere ogni via a nuove ammissioni.

L'articolo di legge che consacra questo principio, è già stato votato col bilancio di assestamento; e se è vero che fu consigliato dalla Giunta del bilancio, è pur vero che con grande entusiasmo fu accolto dal Governo. Or dunque, approvata dal Parlamento quella

disposizione, io dico agli onorevoli deputati: si votino ora con sollecitudine i bilanci, e durante le vacanze noi prenderemo subito in esame la questione degli straordinari. Io non vorrei, però, che si avesse a ripetere quello che già è successo altra volta in senso inverso.

Io sono oramai vecchio deputato, e rammento che, durante l'amministrazione di Giovanni Lanza, parve una grande scoperta quella di distinguere il personale in ordinario e straordinario, e di affidare a questi straordinari tutti i lavori di copiatura, tutta la parte, dirò così, meccanica dell'amministrazione. Senonchè, da allora in poi, più volte abbiamo fatto questo: gli straordinari li abbiamo fatti diventare ordinari; poi si è sentito il bisogno di nuovi straordinari; e così siamo riusciti ad ingrossare il numero degli impiegati ordinari e quello degli impiegati straordinari. Quindi faccio augurio sincero che non si abbia a continuare per questa via sbagliata, la quale non fa che ingigantire sempre più la nostra burocrazia.

Dirò adesso una parola al mio amico Lanza Di Scalea ed all'onorevole Stelluti-Scala, i quali non hanno parlato veramente dell'amministrazione provinciale, ma hanno parlato degli archivi.

L'onorevole Di Scalea, per vero dire, ha poi anche parlato dell'amministrazione provinciale.

Io accetto pienamente le raccomandazioni dell'uno e dell'altro. Farò tutto il possibile per condurre a buon termine gli studi per una legge, che ora manca, intorno agli archivi in genere. Mi propongo, anzi, di far fare una ispezione straordinaria sopra gli archivi di Stato, non solamente per dimostrare il mio buon volere, ma anche perchè mi pare opportuno che siano riscontrate le condizioni di fatto dei vari archivi, e le speciali necessità che essi possono avere.

In quanto agli archivi comunali, accetto le speciali raccomandazioni dell'onorevole Stelluti-Scala. Farò che la circolare, già inviata per l'ordinamento degli archivi comunali, sia interpretata nel modo che egli dice; e soprattutto avrò cura che i vecchi archivi dei Comuni siano conservati con la massima diligenza.

Io rammento con orgoglio che, quando fui sindaco della mia città, una delle prime cose che feci fu di ordinare che si ricosti-

tuisse l'archivio comunale con tutte le regole dell'arte. E perciò l'onorevole Stelluti-Scala può esser sicuro che le sue parole trovano un'eco simpatica nell'animo mio.

L'onorevole Caldesi ha fatto varie osservazioni intorno al personale dei prefetti, ma, me lo perdoni, è stato un po' ingiusto, anzi molto ingiusto verso di essi.

Caldesi. È troppo buono Lei!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se voi, signori, volete che questo personale dei prefetti sia migliore, non lo dovete trattare, come spesso si fa, peggio dei servitori. Infatti, troppo di sovente verso questi funzionari che hanno speso lunghi anni al servizio dello Stato, si usa un linguaggio dispregiativo che non si userebbe neanche con l'ultimo mascalzone che ci stesse dintorno.

Io debbo, quindi, protestare energicamente, non tanto per le parole dell'onorevole Caldesi, quanto per le parole che, nell'impeto dell'improvvisazione, sono sfuggite a parecchi deputati i quali, forse, ripensandoci, converranno di avere avuto torto nell'accentuare troppo i loro lagni.

Imbriani. Depurate! Quelli che non fanno il loro dovere mandateli via!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non posso accettare in alcun modo i giudizi dell'onorevole Imbriani, e non li accetto. Io sono convintissimo che egli ha torto. E faccio, inoltre, osservare che, quando si parla di persone assenti, ove pure ogni altra ragione di riguardo mancasse, si dovrebbe usare un linguaggio assai più temperato...

Imbriani. Io rispondo sempre di quel che dico!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Eh! tutti rispondiamo sempre di quello che diciamo; ma è anche vero che quando si parla in Parlamento non si risponde e non si deve rispondere di niente: tanto più, poi, quando sono in causa funzionari dello Stato.

L'onorevole Imbriani capisce bene, che non c'è alcuno di questi funzionari che possa chieder ragione delle parole, che, contro di lui, sono state pronunziate nell'Assemblea parlamentare e delle quali, torno a dire, non si può, nè si deve rispondere.

I funzionari dello Stato non possono rivolgersi ai singoli deputati per chiederne ragione di quello che essi hanno detto alla Camera, che ad una sola condizione: quella di

lasciare il loro posto. E comprende bene l'onorevole Imbriani che questo non tutti possono farlo. Per modo che, anche per questa ragione, è ingeneroso di parlare di questi servitori dello Stato nel modo che alcuni usano.

Imbriani. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Presidente. Non è possibile.

Imbriani. Devo rispondere alla parola: ingeneroso.

Presidente. E io Le dico che, così, non si può regolare più la discussione.

L'articolo 74 del regolamento stabilisce che: « Nessuno può parlare nella Camera più di una volta nella stessa discussione, tranne che per un richiamo al regolamento, o sulla posizione della questione, o per fatti personali. »

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non posso tollerare che si dica in Parlamento che alcuni prefetti sono veri malfattori (ho udite anche queste parole!) perchè si tratta di funzionari che hanno servito onestamente il Paese per tutta la loro vita. Io non posso tollerare queste frasi senza protesta; ed è mio dovere di protestare come capo dell'amministrazione. Quelle ingiurie arrivano fino a me, perchè, se io tollerassi funzionari indegni, sarei io stesso colpevole, mentre sento di non meritare queste ingiurie, nè di dovere essere accusato di tali colpe. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

De Felice-Giuffrida. Ella è troppo generoso!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non sono troppo generoso; sono giusto.

L'onorevole Caldesi ha parlato ieri, con molta temperanza a vero dire, del prefetto Serrao; anzi ha dichiarato, che non aveva la più piccola antipatia per questo prefetto. Ed ha ragione di non averla.

Io conosco da trent'anni il prefetto Serrao; l'ho avuto sotto i miei ordini da lungo tempo, quando ho servito nelle prefetture, e posso dire che egli avrà, forse, i suoi difetti come tutti gli uomini ne hanno; ma che egli ha sempre servito lealmente e coraggiosamente il suo paese ed ha sempre fatto il dovere suo.

Ella, onorevole Caldesi, ha voluto fargli alcuni appunti per due fatti speciali che non conosco, e dei quali m'informerò. Ma se fosse anche vera l'interpretazione data dall'onorevole Caldesi a quei due fatti, non mi pare

che si potrebbe venire a questa conclusione: che il prefetto Serrao abbia mancato al dover suo. Si potrà dire che egli abbia ecceduto per zelo, ma non si può dire che egli abbia voluto fare atti di persecuzione.

Ad ogni modo, ripeto, poichè l'onorevole Caldesi ha precisato alcuni fatti, io mi farò un dovere di esaminare i fatti medesimi e poi pronunzierò definitivamente il mio giudizio intorno alla condotta del prefetto Serrao. E sperando che la Camera vorrà perdonarmi questo piccolo sfogo, riprendo il filo del mio discorso.

Convengo che il personale dei prefetti è reclutato male...

Voce a sinistra. Meno male!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno... perchè le funzioni di prefetto, sono funzioni eminentemente politiche. Il prefetto rappresenta lo Stato tutto quanto. Egli ha perciò bisogno non solamente di molte cognizioni amministrative, ma ha, soprattutto, bisogno di quell'attitudine al governo che non s'impara negli uffici amministrativi.

Noi, invece, da molto tempo a questa parte, promoviamo prefetti e funzionari più anziani. Da ciò consegue che, spesse volte, abbiamo prefetti onesti, rispettabili, zelanti, che hanno conoscenza piena ed intera della amministrazione, ma ai quali manca il senso del Governo.

Ora io credo che importi moltissimo di studiare i modi atti a migliorare il reclutamento dei prefetti del Regno.

Imbriani. Per compenso li pescate nella Camera!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E non sarebbe cattivo partito quello di pescarli, come Ella dice, nella Camera...

Imbriani. Ah, sì!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. ... perchè la Camera è una vera scuola politica, dove s'impara, anche meglio che altrove, il tatto politico e la conoscenza degli uomini; s'impara a giudicare una situazione politica; e s'impara anche il rispetto dovuto alle leggi, poichè i richiami degli onorevoli colleghi di questa parte (*accenna all'estrema sinistra*) benchè spesso esagerati, sono pure un'educazione anche per i pubblici funzionari.

Imbriani. Naturale!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma c'è un inconveniente ed è questo, che noi paghiamo troppo poco i nostri prefetti. (*Commenti*). E non possiamo assolutamente pretendere che una persona, la quale occupa una posizione importante nella Camera o in società, voglia abbandonarla per andare a vivere di stenti, pure avendo l'obbligo di spendere più di quello che non si spende nella vita privata.

Inoltre si deve tener presente che un funzionario di carriera, il quale giunga, dopo lunghi anni, al posto di prefetto, se è bene retribuito, può farsi una posizione assolutamente indipendente e tale da farsi rispettare da tutti coloro coi quali si trova in relazione; mentre se questo funzionario è male retribuito, se ha una numerosa famiglia con sè, se è obbligato a lottare con la miseria, perchè spesso si tratta di questo...

Imbriani. Ma dove c'è la miseria?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno... questo uomo scapita di fronte agli occhi dei suoi amministrati e perde l'autorità e direi quasi la rispettabilità sua di fronte a coloro che lo circondano.

Imbriani. Ma che miseria!

Una voce. Miseria relativa!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Miseria relativa: naturalmente.

Imbriani. Aah! Miseria relativa!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io vorrei vedere l'onorevole Imbriani, malgrado la vita modestissima che conduce, pur non alterando le sue abitudini, fare il prefetto in una provincia con 9,000 lire di stipendio all'anno. (*ilarità*).

Imbriani. Mi basterebbe molto meno! (*ilarità*). E poi non hanno forse l'indennità di rappresentanza?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma sa a che cosa si riducono queste indennità di rappresentanza? Per la maggior parte dei prefetti a due o tre mila lire. È vero che essi hanno anche gli alloggi: ma questi, spesse volte, per la loro grandiosità, non rappresentano che una spesa inutile. Io credo dunque che sia assolutamente necessario di migliorare le condizioni economiche dei prefetti, se si vogliono migliorare le loro condizioni morali e se si vogliono avere uomini che compiano come si deve le funzioni delicatissime che sono loro affidate.

Ma io non posso venire alla Camera a chiedere sei o settecento mila lire di più sul

capitolo della spesa per rappresentanze, perchè, a questi chiari di luna, il ministro del tesoro non me li consentirebbe.

Imbriani. Spero che non ve li daremmo neanche noi.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io ho perciò presentato nell'altro ramo del Parlamento alcuni disegni di legge i quali, quando saranno esaminati anche da questa Camera, metteranno in luce, fra le altre cose, che nel personale dell'amministrazione provinciale, si può fare un'economia di circa seicento mila lire. E quando avremo fatto quest'economia, se la faremo, vedremo se convenga, come io credo, di destinarli a migliorare la condizione dei prefetti e aumentare così le loro indennità di rappresentanza. Ma fino a quell'epoca io credo che non si possa far nulla di efficace per migliorare il personale dei prefetti.

Si può fare qualche cosa di efficace per migliorare il personale dell'amministrazione provinciale, ma quanto alla scelta dei prefetti, fatta all'infuori dell'amministrazione, io credo che non vi si possa nemmeno pensare se prima, ripeto, non è migliorata la loro condizione economica.

Credo d'aver così risposto all'onorevole Caldesi.

L'onorevole De Cristoforis chiede che, in attesa della legge sui manicomi, si faccia opera perchè le deputazioni provinciali si astengano dall'introdurre riforme nell'ordinamento di queste istituzioni.

Io credo giusto il desiderio dell'onorevole De Cristoforis; ma io non posso far altro che rivolgere uguali raccomandazioni alle deputazioni provinciali del regno. Inoltre, poichè c'è una Giunta parlamentare che esamina il disegno di legge per la provvisoria attuazione dell'altro disegno di legge, da me presentato davanti al Senato, io credo che la Commissione farebbe assai bene ad esaminare con sollecitudine questo disegno di legge, imperocchè se io mi sono deciso a presentarlo, non è stato, come si capisce bene, per ragione d'indole politica (*Ilarità*), ma perchè gli uomini competenti di tutta Italia, appartenenti a questo e all'altro ramo del Parlamento, come gli onorevoli Rampoldi, Bonfigli, Venturi, Bianchi ed altri, ed anche quelli che sono fuori del Parlamento, mi hanno consigliato a proporlo.

Io, quindi, desidero vivamente la provvi-

soria applicazione del disegno di legge che è dinnanzi al Senato, che è uscito non dal cervello mio, ma da quello di uomini competenti, i quali assicurano che, allo stato attuale degli studi, è ancora il meno male, ed è certamente preferibile all'anarchia presente.

Vengo all'onorevole Sciacca della Scala. Egli ha richiamato la mia attenzione, e ne lo ringrazio vivamente, circa la tassa di esercizio sugli industriali agricoli e mezzadri, che si viene applicando in alcuni Comuni del Regno, segnatamente nell'Italia centrale.

Debbo confessare che non conosco bene la questione. Sarà mia cura d'informarmene al più presto. Ma, nella fiducia che l'onorevole Sciacca della Scala abbia detto cose che egli perfettamente sapeva, non esito a dichiarare che convengo pienamente nel suo ordine di idee, e che, per quanto mi sarà possibile, lo asseconderò con tutte le mie forze, perchè credo con sincerità che i lamenti non abbiano un grande fondamento di giustizia, di equità e, sopra tutto, di convenienza economica.

L'onorevole Di Scalea, che mi duole di non veder presente, nel suo brillante discorso di ieri, ha svolto anche quella tesi che, nel gergo burocratico, si chiama ruolo unico.

Egli ha dimostrato, ma non so se sia stato sempre esatto e preciso, che la carriera provinciale è assai meno favorita della carriera ministeriale; e che gli impiegati i quali hanno fatto un medesimo concorso e sono stati classificati ugualmente, se appartenenti alla Amministrazione provinciale hanno fatto una carriera meno fortunata di quella degli impiegati del Ministero.

Ripeto, credo che ci sia qualche esagerazione in ciò che egli ha detto. Ma non esito a dichiarare che io sono partigiano di due cose: del ruolo unico e della carriera rapida degli impiegati.

Io vorrei che, rispettando i diritti acquisiti, vi fosse sempre il modo, per chi ha studio ed ingegno superiore, di far carriera molto rapidamente.

Di Scalea. C'è l'ostacolo delle pensioni!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma vi sono molti ostacoli, i quali hanno fatto sì che io non abbia potuto ancora attuare questi due *desiderata*.

Non li ho potuti attuare, dicevo, non solo per gli ostacoli veri e propri, che si incontrano volendo regolare questa materia, così irta di difficoltà, così intricata, così difficile,

ma anche perchè, debbo pur confessarlo, non si possono fare molte cose in una volta sola. Io prometto, però, all'onorevole Scalea, al quale torno a fare i miei complimenti per il suo brillante discorso di ieri, di prendere in esame i desideri suoi, e di vedere se vi sia modo di contentarlo.

L'onorevole deputato Rizzetti ha parlato dei mutamenti troppo frequenti dei prefetti. In massima dico che egli ha perfettamente ragione; soltanto lo prego di tenere conto che la teorica spesse volte urta con la pratica.

Veniamo al caso di Novara, per quanto concerne me personalmente. Io ho dovuto collocare a riposo, non senza rincrescimento, un funzionario che aveva molti meriti; cioè il Paces che era prefetto a Parma. E perchè? Perchè non sono stato contento dell'opera sua in un momento assai grave per la città di Parma. Bisognava che io inviassi a capo di quella Provincia (Provincia assai difficile e, soprattutto, provincia importante) un altro funzionario.

L'onorevole Rizzetti dice: perchè l'avete preso da Novara?

Ma, e se l'avessi preso da Como, non sarebbe stato lo stesso? (*Interruzioni*).

Il trasloco del prefetto di Novara fu conseguenza di quel movimento che si era reso necessario pel collocamento a riposo del prefetto Paces.

Ed anche questa è una considerazione che bisogna tenere presente, perchè qualche volta, per considerazioni d'indole personale, per considerazioni politiche, per considerazioni di indennità di rappresentanza ed altre, muovendo un prefetto, volere o volare, bisogna muoverne altri tre o quattro; ciò è cosa assai difficile ad evitarsi.

Rizzetti. Non per darle una smentita, ma Ella non è stato perfettamente esatto.

Di Rudini, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Può darsi; non rammenterò bene; ma non credo di essere troppo lontano dal vero.

Rizzetti. Si tratta d'ingerenze!

Di Rudini, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole deputato Budassi ha parlato delle applicazioni varie e diverse che si fanno dell'articolo 271 della legge comunale e provinciale relativo alle spese di culto, ed ha indicato le varie giurisprudenze che sono vigenti e la giurisprudenza stabilita dalla

Corte di cassazione la quale si trova, se non erro, in antinomia con quella del Consiglio di Stato.

Io non posso dire altro se non questo: che esaminerò la questione e studierò se non sia possibile, nel più breve tempo, di proporre una legge la quale valga a dirimere le questioni e le difficoltà alle quali accennava l'onorevole deputato Budassi.

Quanto all'onorevole De Felice io ho poco da aggiungere a quello che ha detto il mio collega Codronchi, perchè egli ha parlato sempre di Catania (la Cataneide non finisce più) ed ha fatto, perciò, considerazioni speciali per Catania e considerazioni generali. A quelle, ripeto, ha risposto il mio collega Codronchi: per quelle generali sui prefetti ho già risposto, rispondendo al mio amico personale Caldesi, e quindi non ho altro da aggiungere.

L'onorevole Rampoldi mi chiede se io intenda esonerare i prefetti dalla presidenza del Consiglio provinciale scolastico e diminuire le ingerenze che essi hanno nei Consigli provinciali di sanità. Io, francamente, non posso consentire nel desiderio dell'onorevole Rampoldi.

Ho presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge relativo appunto alla ingerenza dei prefetti nelle varie amministrazioni dello Stato e prego l'onorevole Rampoldi di attendere il giorno, in cui quel disegno di legge verrà in discussione dinanzi alla Camera, per trattare l'argomento.

L'onorevole Cerulli ha trattato veramente dell'argomento in discussione, cioè del personale dell'amministrazione provinciale, e solamente per incidenza, si è lagnato che non sia stato ancora nominato il presidente del tribunale. Or io mi affretto a dirgli che il mio collega guardasigilli mi ha assicurato che il presidente del tribunale era nominato.

L'onorevole Cerulli, in sostanza, dice: voi fate una piccola economia di settemila lire per tenere scoperti molti posti importanti.

In verità, io questa economia la debbo rimangiare, perchè la economia era proposta sulla indennità di estatura di Scansano, nella supposizione che la Camera avrebbe approvato tal quale il disegno di legge presentato dal Governo, mentre la Camera, pure approvandolo, non ha intieramente soppressa la indennità di estatura, cedendo ad un sentimento di benevolenza verso gli impiegati che attualmente godono di quella

indennità; e così l'economia è in gran parte svanita. Io quindi dovrei, a tutto rigore, chiedere che la somma fosse nuovamente impostata nel capitolo; ma, trattandosi d'uno stanziamento non troppo grosso, cinque o sei mila lire, la troverò in qualche altro modo.

Però questa osservazione che io faccio all'onorevole Cerulli serve anche per rispondere alla domanda sua.

Egli dice: come va che mentre voi avete in bilancio le somme necessarie per pagare tutti gli impiegati in organico, vi sono poi molti vuoti nell'amministrazione e molti posti che non sono coperti?

Onorevole Cerulli, la cosa va così: che il nostro bilancio, prima, doveva essere un bilancio di competenza; poi è diventato qualche cosa di intermedio fra il bilancio di competenza e un bilancio di cassa; e chi sa, anzi, che col tempo possa diventare un vero e proprio bilancio di cassa.

Ma certa cosa è che, nei capitoli relativi al personale, non si imposta tutta quanta la somma che risulta occorrente dagli organici, ma si imposta soltanto la somma risultante dagli organici, diminuita di una quota rappresentante le vacanze eventuali. Quindi le vacanze eventuali essendo prevedute in bilancio, non si possono sempre coprire tutti i posti che rimangono scoperti, e bisogna aspettare qualche giorno, qualche settimana, qualche mese.

Cerulli. È questione di limiti.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. C'è anche un'altra ragione per cui questo avviene: ed è la questione degli straordinari.

Tutti si interessano agli straordinari; ma non tutti sanno che gli straordinari eccedono il numero consentito dal bilancio; nondimeno è difficile mandarli via; bisogna pagarli, e, per pagarli, bisogna ricorrere alle eventuali vacanze del personale ordinario.

Ecco perchè avviene non di rado che, data la vacanza di un posto, non possa essere immediatamente coperto. Ad ogni modo io terrò conto dei giusti lagni dell'onorevole Cerulli, e farò in guisa che la prefettura di Teramo abbia tutto il personale necessario ai servizi che non si possono assolutamente trascurare, e, quindi, tutto il personale abbisognevole a prestare l'opera propria nella Provincia intera.

L'onorevole Imbriani ha parlato delle prefetture, delle sotto-prefetture, insomma di questioni che io credo estranee al capitolo in discussione. L'onorevole Imbriani non vuole i prefetti; io li voglio. (*Interruzioni*).

Egli non vuole i sotto-prefetti; io non sono troppo tenero dei sotto-prefetti, e l'onorevole Imbriani conosce le mie opinioni in proposito. Ma la discussione non può essere fatta oggi.

Imbriani. La legge sui prefetti l'avete presentata l'anno scorso!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La legge sui prefetti, presentata l'anno scorso, prendo impegno di ripresentarla. Non l'ho ripresentata ora perchè quella legge, che dopo tutto era molto semplice, sollevò una questione grossa, e sono persuaso che, ripresentata alla Camera, la solleverà nuovamente.

Ora a me non parve opportuno presentarla in questo scorcio di Sessione. Se vivrò (intendo come ministro), nell'autunno prossimo mi farò un dovere di presentarla.

Quanto all'isola di Tremiti, io ho proprio fatto tutto quello che si poteva fare. La grande difficoltà dell'ordinamento dell'isola di Tremiti era la coesistenza dei coloni e dei coatti, per cui non v'era modo di costituire il Comune. Io mandai là appositamente il marchese Cassis, un solerte ed intelligente funzionario, a fare una inchiesta sul posto, e ne ebbi una chiara relazione la quale mi persuase di questo; che la colonia dei coatti non poteva più restare; e fu tolta. Con questo la maggiore difficoltà è eliminata. Abbia un poco di pazienza l'onorevole Imbriani, e vedrà che la Commissione presieduta dall'onorevole Serena, troverà modo di dare un assetto a questo Comune...

Imbriani. Sta bene.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. ... a questo abitato, a questo nucleo di popolazione che vive nell'isola di Tremiti.

Mi pare così di avere risposto a tutti e di avere (se non contentato tutti e soddisfatto tutti i desideri) di aver dato adeguata risposta a tutti coloro che hanno parlato.

Quindi finisco, nella speranza che non si ripeterà una seconda discussione generale, perchè ce n'è già abbastanza di una.

Comunicazioni del Presidente.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentata la relazione circa la elezione contestata del Collegio di Guastalla, eletto Sichel.

Questa relazione sarà stampata e distribuita, ed iscritta nell'ordine del giorno di venerdì.

Seguita la discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury.

Maury. L'onorevole presidente del Consiglio mi perdonerà se, per pochi minuti, io ritarderò l'approvazione di questo capitolo per rivolgergli, con poche considerazioni, una viva raccomandazione.

L'onorevole Di Rudini, come ministro dell'interno, sa purtroppo che con duplice deliberazione, recentemente, il Consiglio di prefettura di Foggia ha preso un grave provvedimento contro molti amministratori del comune di Foggia, dichiarandoli responsabili, per indebiti pagamenti ordinati senza sanzione di bilanci o controllo di precedenti deliberazioni, e per la notevole somma di lire 354,000. Il ministro dell'interno sa inoltre, che per riuscire nel fine di disporre a proprio talento di forti somme senza precedente controllo, quella amministrazione, scorrettamente lasciava funzionare una vera cassa speciale del dazio di consumo, che è gestito amministrativamente. Egli sa che invece di versarsi giornalmente gli introiti nella tesoreria comunale, si costituiva un fondo notevole che sindaco e Giunta mantenevano a propria disposizione. Si dava chiarimento poi delle somme non versate, intitolandole « residui attivi di dazio consumo » come se il dazio consumo gestito amministrativamente potesse avere dei residui attivi! Il ministro dell'interno, se ciò sa, ignora forse che fin dal 1893 un alto funzionario del suo Ministero, fece indagini su questi metodi e diede il grido di allarme, ma purtroppo negli anni successivi gli sperperi continuarono. Ora richiamo su questo punto l'attenzione dell'onorevole Di Rudini, perchè esamini se qualche ragione poco corretta, abbia determinato i funzionari che procedettero all'esame contabile dei conti consuntivi del Comune ad approvarli, o se soltanto per incapacità, lasciarono che si con-

tinuasse in un sistema di gestione assai scorretta da parte di un'amministrazione così importante. E poichè avendo fatte delle critiche severe, non voglio che l'onorevole Di Rudini mi comprenda nel numero di coloro, che mostrano soltanto poca deferenza pei funzionari da lui dipendenti, permetta l'onorevole ministro che io tributi una sincera lode a tutti gli altri funzionari, che con un lavoro indefesso ed intelligente hanno studiata, indagata e risolta, attraverso mille difficoltà, questa grave questione dei conti del Comune di Foggia.

Non è mio compito davvero gravare la mano su coloro che sono responsabili, mentre l'autorità amministrativa ha compiuto e compie il dovere, e mentre forse il magistrato ordinario potrebbe esser chiamato ad esaminare se vi sono sanzioni del Codice civile ed anche del Codice penale da applicare.

Debbo soltanto vivamente raccomandare al ministro di ordinare che le indagini sui bilanci comunali e sulle contabilità che ne derivano, siano fatte con la maggior possibile solerzia, e non si ripetano, nè a Foggia nè altrove, sotto gli occhi di coloro che della legge debbono essere vigili custodi, fatti simili che rappresentano sperperi di denaro pubblico, e dico sperperi, per essere misurato, chè altri li chiamerebbe ben altrimenti.

Ed è deplorabile (lo ripeto ancora in questo caso non lieto) che gli sperperi continuarono, s'accrebbero forse, nelle annate più tristi della economia pubblica delle nostre regioni, nelle quali, per le vicende climateriche contrarie, per le crisi svariate, per il prezzo dei prodotti della terra diminuiti, la vita appariva difficile ogni giorno più, proprio quando i tributi che gravano la terra stessa, accresciuti da fortissima sovrimposta, diventavano più insopportabili, come insopportabile era il dazio di consumo, che colpiva una popolazione quasi priva di lavoro e con scemati salari.

Eppure queste risorse del bilancio si sperperavano senza scrupolo e non bastavano!

Sovente, si invocano leggi nuove, con nuovi regolamenti; io chiedo soltanto al ministro dell'interno che applichi e faccia applicare anzitutto, serenamente, ma severamente, quelle che abbiamo già, poichè esse hanno disposizioni giuste, prudenti, rigorose, che possono dare utili risultati e restituire alla nostra vita pubblica la sua sincerità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

Borsarelli. L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo ad alcuni colleghi che hanno sollevato qui un'importante questione (che, secondo me, si è un po' allargata, perchè dal personale che dipende dal Ministero dell'interno siamo venuti a parlare del personale che dipende da quasi tutti i Ministeri), ha invocato una legge votata testè dal Parlamento, col bilancio di assestamento, e che regolerebbe, d'ora innanzi, l'ammissione degli straordinari.

Ma è corsa voce (ed è giunta anche a me) che, nonostante la disposizione proposta dalla Giunta del bilancio, ed approvata dalla Camera prima, e dal Senato poi, in parecchi Ministeri, si seguiti ad assumere in servizio nuovi straordinari.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se si è votata pochi giorni fa!..

Borsarelli. Perdoni l'onorevole presidente del Consiglio, e vedrà che le mie osservazioni non sono del tutto fuori di luogo. Del resto, non saprei trovare altra sede per fare questa raccomandazione.

Non so se quel che ho detto sia vero; e, se anche sapessi che è vero, non sarebbe obbligo mio indicare le necessità di servizio (e voglio crederlo volentieri), se necessità di servizio abbiano determinato questi atti. Soltanto, poichè l'onorevole ministro ha invocato questa disposizione che troverà giusta dacchè non vi si è opposto, lo pregherei di volere per questo personale nuovo assunto dopo la votazione della legge stabilire una specie di catenaccio, affinchè quel personale straordinario che sarà ammesso in pianta con le norme e con le restrizioni determinate con la detta legge, non abbia a sottostare alla concorrenza dei nuovi straordinari assunti dopo.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma nessun straordinario è stato assunto in servizio dopo d'allora! La legge è stata approvata appena tre giorni fa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini, presidente della Giunta del bilancio. Su questo argomento desidero dare qualche spiegazione, tanto più che allorquando si discusse e si votò l'assestamento non sorse alcun oratore a parlare e quindi l'articolo che

fu aggiunto dalla Commissione del bilancio passò inosservato.

La questione degli straordinari ha due aspetti: il primo riguarda gli straordinari che già si trovano in pianta i quali, sia perchè hanno una lunga anzianità, sia perchè sono troppi, ormai disimpegnano le funzioni di veri e propri ufficiali d'ordine, e quindi hanno titolo di veder sistemata la loro posizione, se non in massa, chè sarebbe imprudente il farlo, almeno caso per caso ed a ciò, giusta le dichiarazioni fatte dal Governo, si provvederà in altra sede e con disegni di legge di cui ora è prematuro parlare; il secondo aspetto riguarda la necessità di mettere argine a ciò che ha prodotto questa condizione di cose così poco felice, ossia all'ammissione eccessiva, tumultuaria, senza garanzie, di personale nell'amministrazione, sotto veste di personale straordinario, mentre una parte di esso non doveva poi servire per lavori straordinari.

A questo inconveniente ha creduto bene di riparare la Giunta del bilancio coll'articolo del quale si discorre e che è il nono del disegno di legge sull'assestamento.

Credo che questo disegno di legge, il quale fu già approvato dalla Camera e dal Senato e che, se non erro, dovrebbe essere ormai munito anche della firma reale, diverrà a giorni legge dello Stato, quando già non lo fosse.

Coll'indicato provvedimento la Giunta ha inteso anzitutto di evitare che si assumano nuovi impiegati sotto forma di straordinari, salvò che nel caso di lavori di carattere veramente straordinario e transitorio per i quali si potrà bensì, ancora assumere in servizio qualche impiegato avventizio, ma per mezzo di Decreto Reale, e non per mezzo di un semplice Decreto ministeriale. Ha voluto ancora che cessati codesti lavori veramente straordinari, gli impiegati assunti per essi siano licenziati. Ha infine stabilito, che il provvedimento relativo all'ammissione sia promosso non solo dal ministro della materia, ma, per maggior garanzia, rivestito anche della firma del ministro del tesoro.

La Corte dei conti poi, in analogia a queste disposizioni, non potrà ammettere a registrazione ed a discarico i pagamenti per retribuzioni o compensi a personale che non sia assunto in perfetta osservanza delle disposizioni medesimo.

Questo è dunque il testo della disposizione che tende ad eliminare uno stato di cose, il quale ha introdotto, nell'amministrazione un personale, che più tardi acquistò diritti, passò in pianta stabile, ma che ha sempre il peccato di origine: di non essere stato scelto con quelle forme e con quelle garanzie di capacità e di requisiti personali e di assenza di qualunque favoritismo, che noi tutti dobbiamo volere e curare.

Ma non bastava; bisognava pure che si avessero presenti le condizioni speciali degli straordinari, che erano stati e furono licenziati in gran numero da talune amministrazioni, perchè cessato il bisogno del loro servizio.

E per ciò la Giunta generale del bilancio ha disposto che, osservate tutte le norme alle quali mi sono riferito, la preferenza, a parità di titoli, debba esser data agli straordinari già licenziati e pare alla Giunta di aver fatto opera buona, perchè questo personale rimasto sul lastrico ha maggiori titoli degli altri ad essere assunto in servizio, quando nascano nuovi bisogni.

Ora è necessario che queste disposizioni, come diceva l'onorevole Borsarelli, siano effettivamente rispettate ed osservate dalla amministrazione; ma a questo proposito le dichiarazioni del ministro sono state molto precise e poichè conosco i suoi intendimenti, che sono in questo senso, credo che la Camera possa, su questo punto essere tranquilla.

I fatti qui narrati dagli egregi colleghi, pertanto, se possono essere avvenuti, si saranno verificati avanti che siano o fossero andate in vigore le disposizioni, che ho riferite.

Non ho altro da aggiungere, ma mi pareva opportuno dare questi schiarimenti.

Frascara. Chiedo di parlare.

Presidente. È la seconda volta.

Frascara. Mi limito a pochissime parole.

Presidente. Non è per Lei, ma per non stabilire precedenti.

Frascara. Debbo fare una semplice dichiarazione.

Sono lieto che l'amico Borsarelli abbia sollevato una questione che io aveva già accennato nelle brevissime parole che ho detto poc'anzi.

L'onorevole presidente del Consiglio non aveva risposto, forse perchè credeva che avessi parlato solo degli straordinari.

A me risulta, che, nonostante quell'articolo di legge del bilancio di assestamento, furono nominati nuovi straordinari anche in questi ultimi giorni.

L'onorevole Rubini, presidente della Commissione del bilancio, dice che l'assestamento non è ancora legge e che, quindi, anche senza contravvenire alla legge si possono nominare nuovi impiegati straordinari. Ma io faccio rilevare che il fatto è abbastanza grave, perchè quando un ministro propone un catenaccio di quel genere, una legge che deve mettere un freno alla nomina di questi straordinari...

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma chi li ha nominati?

Frascara. ... non è ammissibile che non sia osservata.

Perciò richiamo l'attenzione del presidente del Consiglio su questo fatto, che è della massima importanza per la sistemazione definitiva degli straordinari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Vorrei consigliare l'onorevole Frascara di portare qui dei fatti, invece dei *si dice*. Ad ogni modo posso accertare l'onorevole Frascara, come il presidente della Giunta del bilancio e l'amico Borsarelli, che, subito dopo il voto del Senato del Regno su quell'articolo, si è fatto una specie di catenaccio, perchè mandai una circolare a tutti i miei colleghi, d'accordo col ministro del tesoro, per vietare loro di procedere a nuove ammissioni di straordinari. Si è fatta pure la stessa circolare a tutti i funzionari che avevano la facoltà di assumere in servizio anche provvisoriamente straordinari. Se qualcheduno ha mancato si provvederà perchè queste nomine siano annullate, perchè sarebbero state fatte in contravvenzione agli ordini della Camera, del Senato e di chi presiede al Governo.

Borsarelli. Onorevole presidente, vuol darmi la facoltà di parlare per ringraziare?

Presidente. È inutile.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo.

Del Balzo. Io rinunzierò di parlare se l'onorevole ministro dell'interno mi dichiarerà di accettare la mia interpellanza presentata ieri relativa alla prefettura di Avellino.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevole Del Balzo, io in mas-

sima accetto tutte le interpellanze, però dopo i bilanci.

Del Balzo. Allora accetta l'interpellanza?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sì, dopo i bilanci.

Del Balzo. Allora rinuncio a parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldesi per fatto personale.

Caldesi. Ho chiesto di parlare per fatto personale quando il presidente del Consiglio rivolgendosi a me, ha detto che alcuni oratori ieri avevano usato un linguaggio sconveniente.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Anzi, ho eccettuato lei.

Caldesi. In appresso, correggendosi, ha avuto la cortesia di dire che il linguaggio sconveniente non ero stato io ad usarlo e di questa correzione lo ringrazio perchè a dir vero questo non ho usato mai verso alcuno, anzi debbo ricordare che una volta quando intesi l'onorevole Imbriani accusare l'antico prefetto di Ravenna Reichlin...

Imbriani. Con ragione.

Caldesi. mi alzai a difenderlo affrontando i rabbuffi dell'amico carissimo. Io ho adoperato un linguaggio un po' vivace verso il prefetto di Ravenna perchè mi sentiva offeso nella mia coscienza morale e politica, perchè il prefetto Serrao sarà una bravissima persona, Ella lo conosce da trent'anni ed io debbo credere alle sue parole, ma non ha compreso l'indole della popolazione romagnola, ed io ho accennato a quei due fatti di persecuzioni, non perchè Ella prenda qualche provvedimento in proposito, ma per citare due esempi di persecuzioni politiche che urtano il sentimento dei romagnoli forse più ombroso che presso altre popolazioni.

È questo sentimento della giustizia delicatissimo, che noi romagnoli abbiamo, che ci fa continuamente ribelli contro le prepotenze poliziesche e ciò spiega come il ciprianismo, come si diceva una volta, in Romagna più che altrove abbia attecchito, ed è per questa ragione che forse fra pochi giorni il Cipriani sarà rieleto in Romagna.

Dunque io diceva che quel prefetto, di cui non dirò mai più male adesso che so che è suo intimo amico, non comprende l'indole del popolo romagnolo.

Ella poi ha riconosciuto, e di ciò la ringrazio, che il personale dei prefetti è reclutato male e mi pare che per un presidente del Consiglio, ministro dell'interno, s'ia questa una di-

chiarazione tale che mi autorizza a dire che Ella mi ha dato ragione su questo punto.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho dimenticato di dire all'onorevole Frascara ed all'onorevole Borsarelli una cosa importante riguardo agli straordinari, e cioè che si è dato ordine a tutte le amministrazioni di mandare l'elenco di tutto il personale straordinario in servizio nel momento in cui fu votata la legge di assestamento alla Corte dei conti. Sicchè quest'ordine costituisce un catenaccio; nessun altro impiegato potrà essere ammesso perchè l'elenco mandato alla Corte dei conti, è l'elenco di coloro che possono soltanto essere riconosciuti come straordinari.

Ancora una parola all'onorevole Maury per ringraziarlo delle sue osservazioni, poichè io sono nell'ordine delle sue idee e sottoscrivo ai suoi desideri.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 23 in lire 7,267,907. 98.

Capitolo 24. Indennità di residenza ai prefetti (*Spese fisse*) lire 278,000.

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Il signor presidente del Consiglio ha fatto poc'anzi alcune dichiarazioni che non mi sono punto piaciute.

Fra le altre cose ha detto che i prefetti sono male pagati. Ora io dico che esaminata la media delle fortune in Italia, esaminate le difficoltà della vita, i prefetti sono pagati benissimo, che i prefetti delle grandi città ricevono grosse somme di indennità, di rappresentanze, di scrittoio, di spese segrete e con le paghe di prima classe vengono a mettere insieme 40,000 o 50,000 lire. E molti non spendono niente e si mettono tutto in tasca, poi hanno l'alloggio gratuito, e i mobili se li fanno riparare a spese del Consiglio provinciale.

Quindi il venire dinanzi alla Camera a dire che il Governo pensa a migliorare le condizioni dei prefetti nelle condizioni generali di miseria di tutti, non mi pare cosa ben fatta. Pensate ai milioni che strappano la vita con le braccia.

Desidero poi fare un'altra osservazione. I prefetti devono essere amministratori, e se li volete indipendenti non dovete pretendere da loro uffici politici, perchè la colpa principale è quella del Governo.

Quando voi pretendete che i prefetti (parlo di voi come Governo) diventino istromenti

in mano del Governo, per commettere ogni sorta d'illegalità e di violenze nelle elezioni, quando voi li traslocate di qua e di là, e non volete che siano funzionari, ma servitori, siete voi che li trattate da servitori, non siamo noi che indichiamo i loro difetti e i loro trascorsi, per non dir altro.

Ora, vedete signor presidente del Consiglio, se v'è qualcuno che non ha mai parlato, e non parlerà mai contro un avversario dopo che è caduto, sono proprio io.

Se vi ho indicato i prefetti come il Dal'Oglio e il Ferrari, ve li ho indicati precisamente per le ultime loro gesta a Catania e a Perugia, e non per ragioni (che non vi sono) personali. E a voi, che ho attaccato la prima volta quando siete stato ministro, e che attacco spesso adesso, assicuro che non attaccherò più quando non sarete più a quel posto. (*ilarità*).

Dunque l'epiteto d'ingeneroso non mi spetta e perciò lo respingo.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 24, in lire 278,000.

Capitolo 25. Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 557,595.

Capitolo 26. Indennità agli incaricati del servizio di leva (*Spese fisse*), lire 82,970.

Capitolo 27. Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di estatatura, lire 16,000.

De Nicolò, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

De Nicolò, relatore. In questo capitolo, come ha già detto testè l'onorevole ministro, bisogna togliere la parola *estatatura*, poichè, giusta la legge, votata dalla Camera per gli impiegati di Grosseto, la *estatatura* è soppressa.

Inoltre poichè la Camera ha ridotto soltanto di un terzo la spesa, regolarmente si dovrebbe rifare il capitolo o per lo meno lo stanziamento dovrebbe esser compreso nelle spese straordinarie, perchè quello stanziamento ridotto di un terzo rimane dal 1° luglio 1897 fino al 30 giugno 1900; ma, come ha detto l'onorevole ministro, stante la poca importanza della spesa può andar diviso nei capitoli che riguardano l'Amministrazione.

Sicchè la Giunta propone soltanto di sopprimere la parola *estatatura*.

Presidente. Lasciando però lo stanziamento così com'è indicato?

De Nicolò, relatore. Sì.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, rimarrà approvato il capitolo 27 con la modificazione proposta dalla Giunta in lire 16,000.

Capitolo 28. Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle Provincie - Personale, lire 51,800.

Capitolo 29. Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle Provincie - Spese di stampa e di posta, lire 232,400.

Socci. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Socci. L'onorevole ministro dell'interno, l'anno scorso in occasione del bilancio, rispondendo ad una domanda degli onorevoli Mazza e Barzilai, disse che la *Gazzetta Ufficiale* sarebbe stata data in appalto invece che stampata dai carcerati.

E so che l'onorevole presidente del Consiglio, ed anche l'onorevole Luzzatti hanno mostrato mille volte di essere favorevoli a questa idea che veniva con tanta ansia reclamata da tutto il personale tipografico di Roma.

Domando perciò al presidente dei ministri come mai non si sia fatto ancora il capitolato di appalto.

Di Rudini, presidente del Consiglio ministro dell'interno. Per quanto sia grande in me il desiderio di poter dare in appalto la *Gazzetta Ufficiale*, pure la questione del capitolato è estremamente difficile, sopra tutto se si tratta di fare un capitolato che abbia per intento di facilitare alle Società cooperative il modo di adire l'appalto stesso, perchè l'amministrazione dello Stato ha un materiale, caratteri, macchine, insomma tutta la tipografia. Che cosa farà essa di tutto questo materiale il giorno in cui s'indica l'appalto della *Gazzetta Ufficiale*? Si deve disfare di questo materiale, o deve procurare di metterlo a carico di colui che prende l'appalto? Ecco una prima difficoltà.

Di più: la stampa della *Gazzetta Ufficiale* non è una stampa come un'altra: è subordinata a tante modificazioni, correzioni, come avviene nei rendiconti del Parlamento, laonde è molto difficile di poter stabilire le condizioni di appalto, perchè queste condizioni di appalto suppongono una corrisposta fissa per ogni foglio di stampa.

Ma se questa stampa deve sottostare a tutte queste trasformazioni, non regge più la corrisposta.

Vede dunque l'onorevole Socci che questa è un'altra difficoltà. Finalmente vi è una difficoltà più grave, che chiamerei d'indole politica, ed è questa, che la *Gazzetta Ufficiale* deve stamparsi sempre; qualunque cosa accada, dev'essere al coperto di qualunque sciopero: ed è questa la ragione principalissima, per coloro che conoscono la storia della *Gazzetta Ufficiale*, per la quale, credo, fin da uno dei primi Ministeri Depretis la stampa fu fatta passare all'amministrazione delle carceri.

Ad ogni modo ho fatto studiare la questione e con molto amore, con tutto il desiderio anzi di poter soddisfare alle esigenze invocate. Ma ancora non si è trovata la via per risolverla: tornerò a studiarla d'accordo col mio amico e collega Luzzatti il quale, si sa, è un gran difensore di tutte le cooperative e segnatamente della cooperativa dei tipografi. Poichè, infine, si parla di appalto, ma, stringi, stringi, si tratta di trovare il modo e la via legale per fare una trattativa privata: questa è la sostanza vera della cosa.

Ora io studierò il meglio che posso la questione e cercherò di eliminare tutte le difficoltà; ma bisogna, però, che l'onorevole Socci e i suoi colleghi tengano conto di queste difficoltà da me accennate, che io cercherò di superare, ma che non sono certo di vincere.

Socci. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno e spero che continuerà con lo zelo fin qui dimostrato a studiare per risolvere la importante questione.

Presidente. Ma non si può parlare due volte: tanto per non stabilire precedenti, sa.

Il capitolo 29 non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato in lire 232,400.

Capitolo 30. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e foglio degli annunci nelle Provincie - Spese di cancelleria e varie, lire 600.

Spese per le Opere pie. — Capitolo 31. Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi, lire 146,000.

Su questo capitolo sono iscritti parecchi oratori.

Primo fra essi l'onorevole Celli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a estendere

a tutta Italia un'inchiesta sanitaria e amministrativa sui Brefotrofi. »

Ha facoltà di svolgerlo.

Celli. Sarò brevissimo nello svolgere il mio ordine del giorno.

Parto da un dato di fatto molto grave, ed è che in Italia, mentre la mortalità generale va diminuendo, si mantiene invece sempre eccessivamente alta la mortalità infantile. E dolorosamente assai alta, come in genere anche in altri paesi, è la mortalità di quei disgraziati che sono raccolti nei brefotrofi.

Secondo una legge generale (e qui cito i dati ufficiali della Direzione della statistica) la mortalità dei nati di nascita illegittima è quasi due volte maggiore di quella dei bambini di nascita legittima.

E c'è un altro fatto sul quale richiamo l'attenzione dei colleghi e che pur risulta dalle statistiche ufficiali, ed è che mentre nelle prime due settimane dalla nascita la mortalità è press'a poco uguale nei legittimi e negli illegittimi, nella terza e nella quarta invece si aggrava a danno dei poveri bambini illegittimi. E la ragione, come è detto in una relazione ufficiale, sta nella incongrua alimentazione, vale a dire, con parola più veristica, nella fame od inedia.

Questi difetti sono purtroppo molto generali, e, secondo me, non si è fatta una cosa perfettamente giusta quando si è voluto aggravare la mano sopra uno soltanto dei brefotrofi d'Italia, indicandolo quasi alla pubblica indignazione. E basta osservare l'ultima statistica che è stata fatta nel 1887, e che è la più compiuta, per rilevare come la mortalità dei bambini esposti è molto più alta in altri brefotrofi che non in quello di Napoli.

Per queste ragioni ho presentato l'ordine del giorno, che spero il Governo vorrà accettare.

Si tratta in fondo di fare una inchiesta, dalla quale non solo potranno risultare quegli inconvenienti che giustamente si deplorano, ma potranno anche risultare fatti che torneranno ad onore di alcune provincie di Italia.

Cito, per esempio, la provincia di Rovigo, dove per merito dell'onorevole Minelli, che fu già nostro collega, si è interamente trasformato il servizio degli esposti affezionando le madri ai figli, nobilitando il senso della maternità, ottenendo risultati addirittura splendidi.

Ripeto, facendo una inchiesta su tutti i brefotrofi d' Italia, se da una parte si rileveranno inconvenienti gravissimi non imputabili ad uomo, ma alla forza delle cose come ora sono, si rileveranno dall'altra fatti che conforteranno ad applicare le norme provvidenziali che vigono purtroppo per eccezione qua e là, ed allora avremo fatto una riforma veramente bella; e io auguro all'onorevole ministro dell'interno di attuarla. Perciò lo prego di accettare la mia proposta.

Ho letto nei giornali che il Ministero ha ordinato che una inchiesta sia fatta per mezzo dei medici provinciali.

Io difenderò fra poco questi medici da qualche attacco che ho udito si vuol muovere loro; ma francamente non credo che arriveremo per mezzo loro al risultato a cui vorrei che si arrivasse.

Io vorrei qualche cosa di più uniforme, di più solenne, vorrei, se fosse possibile, una inchiesta parlamentare. Del resto il modo lo lascierei determinare al Governo.

L'inchiesta per mezzo dei medici provinciali sarà un avviamento in questo senso, servirà a preparare il materiale; ma io vorrei che si procedesse proprio ad una inchiesta solenne, che non solo rivelasse gli inconvenienti, ma proponesse i rimedi. Ed in questo senso prego l'onorevole ministro dell'interno di accettare il mio ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dirò subito all'onorevole Celli che mi sono preoccupato dell'argomento, ed ho ordinato, come egli ha avuto la cortesia di rammentare, un'ispezione per opera dei medici provinciali. Ma l'ispezione non esclude l'inchiesta; ed io l'accetto, e prendo anzi l'impegno di fare un'inchiesta reale, componendo la Commissione, come si usa in questi casi, con rappresentanti del Governo e rappresentanti dei due rami del Parlamento.

Quest'inchiesta non è in contraddizione con l'ispezione; le ispezioni sono, per dir così, cose normali, e, ad ogni modo, l'ispezione sarà uno degli elementi precipui di cui l'inchiesta si potrà servire. (*Approvazioni*).

Spero che l'onorevole Celli si dichiarerà soddisfatto.

Celli. Sono soddisfatto, e ringrazio l'onorevole ministro dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Rinuncio, riservandomi di parlare su un altro capitolo, dove abbia sede più propria la questione dei brefotrofi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Dopo le dichiarazioni che ha fatte l'onorevole presidente del Consiglio, taccio volentieri per non ripetere ciò che ha detto con parola autorevole il mio amico Celli.

Sono trascorsi pochi di, da quando io interrogava con altri colleghi l'onorevole ministro degli interni, intorno alla promessa legge sui brefotrofi: la risposta data dall'onorevole Serena al collega De Cristoforis non parve sufficiente, quindi voleva anch'io raccomandare che l'ispezione che si sta iniziando dai medici provinciali non si ritenga sufficiente, e che si faccia una propria e vera inchiesta, e poichè l'onorevole ministro l'ha promessa non mi resta che ringraziarlo.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quando mi daranno buoni consigli li seguirò sempre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

De Cesare. Mi sono iscritto sulla parte generale di questo capitolo delle Opere pie, per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno e della Camera sopra una questione, la quale ha avuto già una grande discussione, in altri tempi. La questione è quella dei Monti frumentari, nelle antiche provincie del Regno di Napoli e degli Stati pontifici, e l'onorevole ministro dell'interno la conosce perfettamente. Non gli è ignoto che il capitale di questi Monti è ridotto in tali misere proporzioni, oggi, da far dubitare se realmente ne rimanga ancora una parte.

I Monti frumentari furono, secondo me, impropriamente considerati Opere pie. Essi rappresentavano una forma molto rudimentale di Credito agrario; e, infatti, da prima, come Credito agrario furono messi alla dipendenza del Ministero di agricoltura e commercio.

Ma, nel 1862, essendo ministro di agricoltura il marchese Pepoli, passarono al Ministero dell'interno; furono considerati come Opere pie, e regolati con la stessa legge delle istituzioni ospitaliere ed elemosiniere.

Che cosa è avvenuto? È avvenuto che i Monti frumentari, i quali dovevano essere

regolati dalla legge delle Opere pie, essendo questa per essi non sufficiente, anzi inapplicabile, finirono per non essere regolati da veruna legge. Considerandosi che realmente erano istituzioni di Credito agrario, in forma, dirò così embrionale, venne quasi generalmente la smania di trasformarli, e furono trasformati senza una norma unica, ora in Casse di prestanza agraria, ora in Casse di anticipazione agraria, ed ora in Casse di risparmio o di pegni.

Ma il rimedio fu peggiore del preteso male, che si voleva curare; anzi il rimedio affrettò la dissipazione di quel patrimonio, che ascendeva nel 1857, quando fu fatta l'ultima statistica, a 400,000 ettolitri di frumento, nelle sole provincie napoletane. Calcolate a venti lire l'ettolitro, e vedrete qual capitale rappresentavano questi Monti. Il Ministero di agricoltura ha tentato più volte di riprenderli alla sua dipendenza, ma i tentativi fatti, per quanto energici, non riescono mai a persuadere il Ministero dell'interno a cederli di buon accordo.

Nel 1887 ci fu un voto speciale del Consiglio superiore dell'agricoltura in questo senso, ma neanche un tal voto, trasmesso al Ministero dell'interno, vi trovò favorevole accoglienza. Dieci anni dopo, il mese scorso, nell'ultima sessione dello stesso Consiglio dell'agricoltura fu votato ad unanimità un altro ordine del giorno, a mia iniziativa, che dice così:

« Il Consiglio superiore d'agricoltura, udita la relazione del consigliere De Cesare, che in cinque anni non si sia ancora trovata la maniera di far passare i Monti frumentari e le Casse di prestanza agraria alla dipendenza del Ministero d'agricoltura, secondo il voto manifestato dallo stesso Consiglio fin dal 1887, deplorando tante lentezze, e convinto che non sia necessaria una legge per l'effettuazione di questo passaggio, riconfermando il voto del 13 dicembre 1887, invita l'egregio ministro d'agricoltura ad adoperare tutta la sua energia perchè quel voto sia esaudito al più presto. »

So che il voto è stato ufficialmente trasmesso al Ministero dell'interno. E si noti che il Ministero dell'interno, uno o due anni fa, pareva favorevole ad accogliere l'istanza; ma volle sentire il parere del Consiglio di Stato. Questo dette un parere dubbio, sollevò scrupoli e cavilli legali, ed il Ministero del-

l'interno si fermò, e le cose sono rimaste nelle condizioni di prima.

Devo dire, ad onor del vero, che il presente ministro dell'interno, visto il gran male, che ne veniva dal non prendere nessun provvedimento speciale ed energico per i Monti frumentari, ordinando un accertamento del loro capitale, mercè una accurata e severa inchiesta, si è occupato della cosa, ed ha fatto una circolare, che porta la firma del sotto-segretario di Stato, onorevole Serena.

È una circolare, devo riconoscerlo, molto ben fatta, come quella la quale dà una norma unica per la trasformazione futura, e il governo di questa antica istituzione.

Veramente, il provvedimento è venuto quando già, in gran parte, i buoi sono usciti dalla stalla: perchè, ora, se andaste a dire a questi Monti frumentari: ecco il modo col quale voi dovete d'ora innanzi trasformarvi, non si troverebbe forse più nulla, o si troverebbe molto poco da trasformare!

Laonde, non rimarrebbe altro da fare, che iniziar nuove liti, le quali liti potrebbero portare conseguenze, che tutti possiamo immaginare.

Io, qui, fo appello a tutti i miei colleghi delle antiche Provincie napoletane (i quali sanno bene che non vi era quasi Comune rurale delle Provincie napoletane e siciliane, degli antichi Stati della Chiesa, e dell'isola di Sardegna, che non avesse il suo Monte frumentario), perchè dicano quale sia oggi la condizione dei rispettivi Monti. Ebbene dai segni, che fanno i miei vicini, sono confortato a dire, ancora una volta, che questo capitale non esiste più.

Voci. È finito!

De Cesare. È capitale dei poveri, onorevole marchese Di Rudini; e, come tale, avrebbe bisogno delle più efficaci sollecitudini da parte del Governo.

La circolare, ripeto, è assai ben fatta: ne do lode al mio amico Serena; ma la circolare non basta. Occorre o che questi Monti frumentari tornino addirittura alla dipendenza del Ministero d'agricoltura (perchè dovrebbero dipendere da questo Ministero, essendo istituzioni di credito agrario, ripeto, e non Opere pie), o che si ordini contemporaneamente una inchiesta, la quale venga ad accertare, ed a mettere in salvo il capitale che rimane. Trenta anni fa si calcolava che il capitale ascendesse, tra le Provincie napoletane e pontifi-

cie, a quindici o sedici milioni. Venticinque o ventisei anni fa abbiamo discusso lungamente questa questione, io come pubblicista e l'onorevole Luzzatti, che era allora segretario generale del Ministero d'agricoltura, con l'autorità sua di funzionario e di economista; vi furono polemiche e voti di municipi e di Corpi morali, ma devo dirlo, con grande mio dolore, il risultato fu affatto negativo.

Io mi affido ai sentimenti di pietosa e bene intesa filantropia per le classi povere, che ha l'onorevole ministro dell'interno, perchè sia posto in salvamento il resto di queste istituzioni, le quali miravano a rialzare le sorti della piccola agricoltura ed a garantire gli agricoltori, per quanto è possibile, dalla rapacità dell'usura.

I Monti frumentari furono istituiti, proprio al fine di sottrarre le classi rurali dagli artigli della usura, che le colpisce, anche oggi, così duramente. Aspetto dall'onorevole Di Rudinì una risposta esplicita, che valga a rassicurare tutti coloro che amano queste buone istituzioni, le quali contano qualche secolo di vita, e che nacquero per pietà dei nostri padri, e per l'iniziativa dei vecchi Governi, perchè non vengano a perire proprio ai tempi nostri, in cui tutti dicono d'interessarsi alla condizione delle plebi rurali, mentre in fondo son pochi coloro che se ne interessano veramente. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Mentre da tanto tempo si parla dell'infanzia abbandonata, e tante istituzioni private se ne occupano, purtroppo si deve lamentare l'inerzia dei poteri che debbono far rispettare la legge che tende a tutelarla.

Percorrendo recentemente le campagne della Maremma, ho veduto, al solito, bambini con saltimbanchi e bambini nei circoli ginnastici.

Ora, nella legge di pubblica sicurezza vi è un'articolo, il 48, proposto dall'onorevole Sonnino, il quale vieta ai ragazzi, che hanno meno di quattordici anni, di far parte delle compagnie di saltimbanchi.

Io ho visto queste povere creature in uno stato da far proprio pietà ed ho visto pure carabinieri, che passeggiavano per le fiere, dove si davano questi brutali spettacoli, senza che dicessero nulla al capo della compagnia, che avrà avuto certamente il per-

messo di dare quegli spettacoli con i bambini.

E questo fatto, che è proprio bruttissimo, si ripete anche qui a Roma. Se alcuno passeggia per le strade dei quartieri alti della nostra città dopo mezzanotte, vede bambini stracciati, laceri, che ora fanno le capriole per le strade per pigliare il soldo da chi passa, ora piangono e strillano. E si vedono padri e madri, che aspettano dentro i portoni, mentre questi ragazzini vengono nelle trattorie a destare la compassione con lamenti imparati a mente e con le solite arti.

Non sono venuto qui per commuovere qualcuno o per farmi bello, parlando sulle sventure altrui, ma dico soltanto all'onorevole ministro dell'interno di vedere se sia possibile togliere di mezzo questi spettacoli che lacerano il cuore delle persone dabbene e che sono anche in opposizione a leggi vigenti nello Stato. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torigiani. Prendo occasione da questo capitolo del bilancio per chiedere al Governo quali provvedimenti creda di prendere rispetto ad un fatto, che mi pare abbastanza grave, e che ha avuto già conseguenze abbastanza gravi.

Recentemente la Corte di cassazione a sezioni riunite ha stabilito la massima che gli amministratori degli ospedali sono civilmente responsabili di qualunque danno possa venire ad un malato, anche per effetto di cura medica.

Ora questa decisione ha prodotto un'eco talmente grande in molte regioni d'Italia, che grandissima parte degli amministratori di ospedali si sono dimessi. Ed è naturale: nessuno può continuare a restare all'amministrazione di un ospedale, quando da un momento all'altro può essere chiamato responsabile se un medico rimette male una gamba od un braccio.

Credo quindi che di fronte a questi fatti così gravi bisogna assolutamente prendere qualche provvedimento.

Non so quali siano le intenzioni del Governo.

L'altro giorno fu fatta, su questo soggetto, un'interrogazione, alla quale il sotto-segretario di Stato rispose che si trattava di un fatto speciale. Ma, intanto, resta la sentenza, la quale non può essere distrutta, se non con

una interpretazione autentica del potere legislativo, o, meglio ancora, con un disegno di legge, che determini esattamente le responsabilità in cui incorrono (io non nego che in qualche responsabilità possano incorrere) gli amministratori degli ospedali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Comincerò dal rispondere all'onorevole Torrigiani.

Su questo argomento fu già fatta un'interrogazione, alla quale rispose il mio amico Serena.

Io credo che l'onorevole Torrigiani abbia sostanzialmente ragione, perchè gli amministratori possono rispondere della loro gestione, ma non del fatto o dell'opera dei sanitari, e credo che la decisione dell'autorità giudiziaria debba essere applicata al caso speciale e non se ne debba trarre argomento per stabilire la responsabilità in tutti i casi.

Ma, ad ogni buon fine, io studierò la questione, esaminerò il giudicato dell'autorità giudiziaria, e, se sarà il caso, presenterò un disegno di legge per ben chiarire la responsabilità degli amministratori.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Questo promisi anch'io.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Questo promise anche il mio amico e collega Serena, e queste due promesse, unite insieme, rassicurano l'onorevole Torrigiani che saranno mantenute.

Vengo all'onorevole Soggi.

Egli richiama la mia attenzione sull'infanzia abbandonata, sui bambini illegittimamente e illegalmente adoperati dai saltimbanchi. Io prometto all'onorevole Soggi di dare le più rigorose istruzioni perchè la legge sia rispettata e l'infanzia per quanto è umanamente possibile, sia protetta dalle leggi vigenti.

Ancora una parola all'onorevole Celli. Io ho veduto l'ordine del giorno suo e l'accetto: soltanto lo pregherei di mutarne un pochino la forma.

Invece di dire: invito, l'onorevole Celli potrebbe dire: prendo atto delle dichiarazioni del Governo. Non è più il caso di invitare, perchè l'impegno fu già preso da me da un pezzo.

E vengo al mio amico De Cesare. Io gli sono grato di aver attirato la mia attenzione sulla questione dei monti frumentari. Io non

trovo che sia una questione molto importante che essi dipendano dal Ministero dell'interno o da quello dell'agricoltura; può darsi che il secondo sistema sia preferibile: è una questione che studierò d'accordo col amico e collega Guicciardini, e creda pure, onorevole, De Cesare, che io non ho il pregiudizio di mantenere competenze pel gusto di mantenerle; se mi persuaderò che possa tornar conto il far passare questo servizio al Ministero di agricoltura, lo farò col massimo piacere.

Ma la questione grave mi pare quella dell'indirizzo che l'autorità superiore deve tenere in ordine ai monti frumentari, e qui convengo pienamente con tutto ciò che ha detto il mio amico De Cesare.

Io credo che si è fatto male a combattere questa istituzione; si è fatto molto male, e se l'onorevole De Cesare m'ha fatto l'onore di leggere il disegno di legge sulla Sardegna, presentato alla Camera, che ora è allo studio della Commissione dei Diciotto, vedrà che lì si fanno sforzi per ricostituire i monti frumentari, che erano distrutti e seppelliti.

Dunque, conservare questa istituzione a me pare sia opera santa, umanitaria, che risponde a un sentimento, a un pensiero di giustizia sociale pratica, vera, efficace; quindi in questo siamo perfettamente d'accordo.

Ora il mio amico Serena ha fatto una circolare che Ella ha lodata: vedremo gli effetti di questa circolare; se sarà necessario, dopo ottenute queste prime notizie, di fare una inchiesta, la farò molto volentieri e dirò all'onorevole De Cesare di farne parte. Dunque vede che siamo pienamente d'accordo, e spero ch'egli mi aiuterà, coi suoi lumi, a fare i provvedimenti che saranno più opportuni perchè l'istituzione dei monti frumentari venga rinvigorita; ma bisogna porre mente ad una cosa che mi diceva poco fa sottovoce l'amico onorevole Serena, e cioè che questi monti frumentari, istituiti per combattere l'usura, non si lascino essi stessi vincere da questo demone dell'usura. Questo è un punto per me essenziale e dopo ciò spero che l'onorevole De Cesare vorrà dichiararsi soddisfatto.

De Cesare. Soddissfattissimo; la ringrazio e non mi aspettava meno da Lei.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

De Nicolò, relatore. Ho domandato di parlare unicamente per far sapere all'onorevole

Torrigiani e alla Camera che nella Sotto-commissione per il bilancio dell'interno ci siamo preoccupati di quella tale sentenza a sezioni riunite della Cassazione di Roma, la quale, se affermasse un concetto di massima, determinerebbe veramente uno sciopero generale di tutti gli amministratori degli ospedali e delle Opere pie. Quindi la preoccupazione, che si è manifestata nel paese sarebbe più che giustificata, e non potrebbe non esser condivisa anche dai componenti della Sotto-Giunta del bilancio.

Ma posso assicurare l'onorevole Torrigiani che, nel caso concreto, la cosa non è così grave: è stato un allarme esagerato, e non è il caso nè di interpretazioni autentiche del Parlamento, nè di disegni di legge al riguardo.

Perchè è vero che la sentenza della Cassazione di Roma ha sanzionato quel principio; ma, naturalmente, quando si tratta di pronunziati di magistrati, anche i concetti di massima bisogna riferirli a quello, che i legali dicono la fattispecie.

Ora, nella fattispecie, non si trattava di una operazione riuscita male, ma di trascuranza nell'assistenza agli infermi.

Ed è ben naturale che gli amministratori non possono rispondere dell'opera scientifica dei medici e dei chirurghi, che fanno le operazioni, e sono stati nominati in seguito a concorso. Ma è ugualmente naturale che siano responsabili quando abbiano trascurato di sorvegliare che l'assistenza sia fatta regolarmente.

Operato il malato, è indispensabile che il medico, l'assistente, l'infermiere, a quell'ora stabilita, che richiede il buon andamento della cura, vadano ad eseguire le medicature. Ora la Cassazione ha detto che la responsabilità degli amministratori deve aver luogo quando essi trascurino di sorvegliare all'adempimento di quello che il regolamento, sia pur medico chirurgico, dispone.

Vede dunque l'onorevole Torrigiani, che il caso non è così grave, come a prima vista può sembrare.

Presidente. Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Celli, che dal proponente è stato modificato nel modo seguente:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo per l'estensione a tutta

Italia di un'inchiesta sanitaria e amministrativa nei Brefotrofi. »

(È approvato).

Rimane approvato il capitolo 31 con lo stanziamento proposto.

Capitolo 32. Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili, lire 19,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. A proposito di questo capitolo credo opportuno fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno, con preghiera di comunicarla al suo collega il ministro delle finanze. In virtù di una declaratoria ministeriale, che a me pare non equa, e che riflette la legge 15 aprile 1885 sulle Società operaie di mutuo soccorso, che sono in effetto, così come sono costituite, Società di beneficenza, queste sono state colpite da una tassa di manomorta, la quale, ripeto, sembra per parecchi motivi ingiusta. Questo fu già indirettamente riconosciuto in una seduta di questa Camera, quella, parmi, del 7 luglio 1894, e il ministro Boselli, come trovo accennato in un memoriale, espresse già il pensiero favorevole a dette Società per l'esonero da questa tassa. Ed invero si tratta di Società, le quali sono precarie nella loro esistenza, non indefettibili, cioè, come si suol dire, quali sono, ad esempio, Comuni, ospedali, ecc., che non ponno scomparire dall'oggi al domani, come quelle Società lo possono per mancanza di numero dei soci, o perchè il loro scarso avere, raccolto, si noti, fra di loro, fu esaurito nel mutuo soccorso.

Ora pesare su queste con una imposta di manomorta mi pare soverchio. E posso dirle anche, onorevole ministro, che, avendo interrogato anche qualche persona competentissima nella materia, questa mi diè risposte favorevoli alla tesi che qui sostengo.

Io quindi le rinnovo raccomandazione di mettersi d'accordo col suo collega delle finanze, per vedere se non sia il caso di togliere questo fiscalismo, che intristisce e fa morire provvide istituzioni, le quali han bisogno anzi di essere soccorse in tutti i modi.

Farete cosa conforme allo spirito della legge, epperò confido nel vostro spirito di umanità e di giustizia.

Di Rudini, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di Rudini, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Veramente la raccomandazione ha poco a che fare col capitolo in discussione, ma, siccome è buona, io ne prendo nota. Si assicuri l'onorevole Rampoldi che interesserò il mio collega delle finanze, perchè vegga di risolvere la questione nel miglior modo possibile.

Torrigiani. Domando di parla e.

Presidente. Ne ha facoltà.

Torrigiani. Desidero fare una breve osservazione in risposta all'onorevole relatore.

Non discuto l'interpretazione che il collega De Nicolò ha dato a quella sentenza, ma il fatto è che l'agitazione è ora tanta che domenica si terrà a Bologna un Congresso di molti amministratori di Opere pie, che hanno interpretato diversamente quella sentenza e la ritengono pericolosa. È quindi necessario prendere un provvedimento.

Io non entro ad esaminare la questione, trattata dall'onorevole De Nicolò, ma so che molti giuristi hanno ritenuto pericolosa la massima, e che molti amministratori di Opere pie, non volendo correre questo rischio, hanno dato le loro dimissioni.

Presidente. L'onorevole Bonfigli ha facoltà di parlare.

Bonfigli. Onorevoli colleghi, mi permetta la vostra cortesia di dire poche parole su questo capitolo, per fare al ministro una raccomandazione; raccomandazione che, se non potrà avere effetto utile immediato, è sperabile possa averlo in un avvenire non lontano.

In Italia, onorevoli colleghi, si lamenta da tempo la mancanza di talune istituzioni importantissime per la salute pubblica, che già sono in auge presso altre nazioni e che sono dirette a soccorrere persone, che, tra le infelici possono veramente dirsi infelicissime.

Difatti in Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera, America, si sono già da tempo fondati a cura dello Stato, asili per i poveri idioti, per gli epilettici e per gli alcoolizzati, mentre presso noi nessuno provvede a questi disgraziati. Anzi, per dir meglio, vi provvedono in piccola parte, ma sempre insufficientemente, i manicomi, e ciò con grave danno delle finanze delle Provincie, le quali non sarebbero tenute per legge a sostenere spese per queste categorie di malati, se non quando presentano certe determinate condizioni.

Così vediamo in alcuni luoghi, degli idioti

vaganti per le pubbliche vie, fatti ludibrio a monelli grandi e piccini, con quanto guadagno della pubblica moralità ciascuno lo comprende.

Vediamo i poveri epilettici, che non vengono accolti nei manicomi, quando non sono pazzi, non vengono accolti negli ospedali comuni, non nei ricoveri di mendicizia. I poveri epilettici possono cadere sulla pubblica via, dando spettacolo triste e pericoloso di sé ai passanti, con le loro convulsioni; possono cadere ed annegare nei canali e negli stagni, come più volte è avvenuto, senza che la società se ne preoccupi.

E si che la Società dovrebbe preoccuparsene nell'interesse suo proprio; perchè sono appunto questi malati, che tratti dal loro cosiddetto carattere epilettico, per lievi cause, commettono spesso i più efferati delitti di sangue ed i più brutali reati contro la moralità.

Gli alcoolisti pure, o ingombrano indebitamente i manicomi o restano in mezzo alla società come elementi perturbatori, mentre raccolti in asili ad essi destinati, potrebbero essere utili, e molte volte anche guarire.

Certamente per fondare istituti di questa specie occorrono spese notevoli, che le condizioni del bilancio non permettono. Fratanto però l'onorevole ministro li abbia in memoria e veda di ordinare gli studi per la loro organizzazione.

Per esempio, in Francia, degli asili per gli alcoolizzati si parlò la prima volta alla Camera dei deputati da Desjardins nel 1872. Pochi anni dopo il Senato francese stanziò 200 mila lire nel suo bilancio per fare degli studi sugli asili di questa specie che già esistevano in America, in Svizzera ed in Inghilterra; ed ora nel dipartimento della Senna sta per sorgere un asilo modello per gli alcoolizzati, il quale asilo gioverà moltissimo nella lotta che si va combattendo in tutti i paesi civili contro l'alcool, per impedire che questo veleno spinga sempre più verso la degenerazione la razza umana.

Lo ripeto, onorevole ministro: io non mi attendo da voi che provvediate subito ai bisogni che vi ho esposti, ma mi aspetto che vogliate studiare la questione, e che quando le condizioni del bilancio lo consentiranno, vogliate provvedervi con intelletto d'amore.

Bisogna ricordare, che la vera grandezza delle nazioni non si misura solo dai milioni che si profondono per l'esercito e per la ma-

rina, ma anche da quelli che si spendono per tutte quelle istituzioni, che nel complesso giovano al benessere sociale e che sono dettate dal progresso civile ed umanitario.

Queste mie parole, le prime qui dette a favore d'istituzioni importantissime per la pubblica salute, per la pubblica moralità ed anche per la sicurezza dei cittadini, mi auguro che sieno la poca favilla che gran fiamma seconda e che fra un tempo non molto lungo l'Italia possa essere tolta sotto questo riguardo dallo stato d'inferiorità umiliante in cui si trova di fronte alle altre nazioni civili. *(Bene! — Approvazioni).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Ho sentito poc'anzi uno degli egregi nostri colleghi, che, se ben ricordo, è l'onorevole Picardi, il quale ha detto come riesca penoso ripetere ogni anno le stesse raccomandazioni per sentirsi ripetere le stesse promesse.

Ora, se da una parte m'accingo a ripetere la stessa raccomandazione che ho fatta negli anni scorsi, dall'altra parte mi auguro che le promesse dell'onorevole ministro dell'interno, il quale suppongo assentirà a quanto sto per dire, possano avere in breve termine una pratica attuazione.

La legge del 17 luglio 1890, nella parte che riguarda il rimborso delle spese di spedalità per il ricovero d'urgenza, come sa l'onorevole ministro, non si può dire che abbia regolata in modo stabile la materia.

Tanto è ciò vero che nell'articolo 97 di essa si legge la formale promessa di provvedere nel termine di tre anni a che questa parte così importante della stessa legge venga regolata con provvedimenti definitivi.

La legge, come ho detto, porta la data del 17 luglio 1890; ora siamo nel 1897, ed ancora nulla si è fatto.

I gravi inconvenienti, a cui ha dato luogo questo stato di cose, non sono ignorati da nessuno e tanto meno dall'onorevole ministro.

Una disposizione di questa legge, messa in rapporto con altre disposizioni della stessa, che per brevità non voglio enumerare, stabilisce che gli ospedali, i quali d'urgenza ricoverano individui, potranno ricorrere per avere il rimborso delle spese, a quei Comuni od a quelle opere pie residenti in quei Comuni, nei quali gli individui, di cui si

tratta, abbiano acquistato il domicilio di soccorso.

La legge ha sostituito il domicilio di soccorso a quello d'origine per dare maggiore facilità nel trovare il debitore.

Credo però che questo sia stato un criterio sbagliato, perchè il domicilio di soccorso è una cosa assolutamente mobile e saltuaria e nessuno immagina quanto sia difficile lo stabilirlo.

Posso assicurare che certe amministrazioni, le quali sono creditrici di cinquanta o sessantamila lire all'anno per spese di ricovero, delle quali dovrebbero essere rimborsate, non riescono ad incassarne che cinque o sei mila.

Calcolate le spese di amministrazione per tale incumbente, e potrete comprendere come assolutamente esse non vengano a rimborsarsi di nulla.

Io, francamente, non saprei, e d'altra parte non ne ho la competenza, suggerire il modo di provvedere a questi inconvenienti. Altra volta mi ero persuaso che il domicilio di origine dovesse essere il caposaldo, al quale si dovesse ricorrere; ma anche questo sistema dà luogo ad inconvenienti.

Non so se dico bene, e se dico male mi correggano i colleghi, che hanno preso parte alle adunanze, che si sono tenute qui per questioni, che riguardano questa materia, e specialmente i rappresentanti dei dintorni di Roma, i quali mi pare abbiano rilevato come questi piccoli Comuni di campagna siano esposti a pagare spedalità per somme abbastanza rilevanti e non certo in proporzione coi loro bilanci.

D'altra parte, vi sono amministrazioni ospitaliere (parlo in genere, salvo le speciali condizioni fatte agli ospedali di Roma), le quali non possono, per le condizioni dei loro bilanci, sobbarcarsi a queste spese, se non sotto forma di anticipazioni, sperando il rimborso.

Come ho detto, dunque, non saprei che cosa suggerire; però al ministro esprimerei modestamente un pensiero. Secondo me, nei bilanci comunali abbiamo tante spese obbligatorie, che oramai una più, una meno, non porterà squilibrio; tanto più quando si tratta di una causa così pietosa e doverosa, come quelle che sono oggetto della materia, di cui trattiamo.

Veda dunque, onorevole ministro, se non

sia il caso di fare una statistica e vedere a quanto ammontino in Italia le spese rimborsabili di spedalità: io credo che la somma non sarà poi esorbitante.

Se poi si pensasse di ripartire queste somme in proporzione del numero rispettivo degli abitanti fra tutti i Comuni del Regno, mi pare che ne verrebbe fuori un riparto, che non graverebbe troppo nessuno. In questo modo, a questo fondo, il quale dovrebbe essere concentrato qui alla capitale, potrebbero far capo tutte quelle amministrazioni, le quali hanno diritto al rimborso; ed, una volta dimostrato quanti furono i ricoveri, e conseguentemente quale sia la somma da rimborsarsi, con questo mezzo credo che si potrebbe provvedere a questo servizio, e provvedere in modo non troppo grave e penoso per la finanza dei Comuni. Di più evitereste l'inconveniente che, a qualunque Comune voi ricorriate per ottenere i rimborsi pei ricoveri d'urgenza, non ce ne sono cinque su cento, che ammettano il loro dovere di rimborsare queste spese.

L'ora tarda non mi permette di dilungarmi su questa questione. D'altra parte essa non è nuova all'onorevole ministro, e sono certo che, dimostrata l'esistenza di questo inconveniente, vorrà provvedere; perchè, se dovesse continuare, francamente, non sarebbe questo un modo dei più lodevoli di applicare la legge del 1890.

Non aggiungo altro.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dirò poche parole all'onorevole mio amico Bonfigli, il quale ha propugnata l'istituzione di stabilimenti, i quali servano di ricovero agli idioti, agli epilettici, agli alcoolizzati. Egli, in verità, ha palesato soltanto un desiderio e si è astenuto dal fare una proposta precisa e concreta, presentando naturalmente le gravi difficoltà inevitabili nella istituzione di simili stabilimenti. Ed infatti le difficoltà sono molte perchè da chi saranno istituiti questi stabilimenti?

A carico di chi dovranno ricadere le spese? Può lo Stato assumersi il carico di spese di questa natura ed entità? Si possono obbligare Province e Comuni ad assumerle? Sono tutte questioni preliminari di un'altissima importanza. Ma è certo che il favorire, nei limiti consentiti dalle leggi vigenti, istituzioni simili a quelle che consiglia l'onorevole Bonfigli sarebbe opera altamente civile

e gioverebbe credo, (l'onorevole Bonfigli potrà dire se ho torto o ragione) gioverebbe, soprattutto, a migliorare le condizioni dei manicomi, dove i matti e i ricoverati, dopo un certo numero di anni, diventano idioti, costituendo una zavorra di personale che non può essere abbandonata nè cacciata dagli istituti. Di guisa che i manicomi finiscono gradatamente per convertirsi in un ospizio di mendicizia. Quindi io non nego la utilità (tutt'altro!) degli istituti propugnati dall'onorevole Bonfigli: lodo anzi grandemente il suo pensiero; ma lo prego, nel tempo stesso, di tener conto delle difficoltà non piccole a cui, per essi si andrebbe incontro e, soprattutto, di tener conto di questo: che lo Stato molto difficilmente potrebbe assumersi il carico di quelle istituzioni.

E vengo all'onorevole Cavagnari.

Egli ha perfettamente ragione di dolersi che la legge sulle spedalità, promessa dalla legge sulle istituzioni di pubblica beneficenza, non sia mai venuta. Dal 1890 siamo giunti al 1897 e non si è fatto nulla.

Ma questo tempo trascorso, onorevole Cavagnari, deve dirle qualche cosa: deve dirle che la questione non si può facilmente risolvere.

Ella, che la conosce molto bene, non ha mancato di esporre alla Camera le difficoltà a cui si andrebbe necessariamente incontro: domicilio di soccorso; domicilio d'origine; modo di ricercare il domicilio di soccorso; modo di ricercare il domicilio d'origine; contestazioni fra Comuni e Comuni; contestazioni fra Comuni e spedali; contestazioni fra spedali e spedali. È una materia questa, così complessa ed arruffata, che, francamente, non è facile trovarne il bandolo.

L'anno scorso, abbiamo votato la legge sugli ospedali di Roma, e li abbiamo liberati dall'obbligo, che essi avevano, di assistere gli infermi non romani, senza chiedere compensi dai Comuni d'origine; ebbene, l'applicazione di questa legge ha sollevato gravissime difficoltà, specialmente da parte dei Comuni vicini, dei comuni di Terra di Lavoro, dei comuni degli Abruzzi; e parecchi deputati hanno mosso vivi lamenti per gli effetti di questa legge.

La questione che essi han voluto trattare (credo che siano già state presentate alcune interpellanze) è perfettamente la stessa che muove ora l'onorevole Cavagnari. Ebbene, al-

cuni giorni sono, io ho convocato presso di me i deputati che più si erano interessati in questa questione: l'onorevole Stelluti-Scala, l'onorevole Aguglia, se non erro, l'onorevole Grossi, l'onorevole De Riseis Giuseppe ed altri, tutte persone competenti, che avevano molto studiato l'argomento. Abbiamo cercato d'intenderci, ma siamo riusciti ad accordarci solo sulla grande difficoltà di una soluzione. Allora è stata istituita una Commissione, composta dei deputati che ho nominato e di parecchi funzionari, e presieduta dall'onorevole guardasigilli, che si è sempre occupato di questa questione, e che fu relatore in Senato della legge sulle Opere pie.

Spero che questa Commissione proporrà, nel più breve tempo possibile, una soluzione che difficilmente, però, potrà essere quella proposta dall'onorevole Cavagnari, perchè non credo che si possa istituire un fondo comune per tutto il Regno, ma penso, invece, che si potrebbero piuttosto istituire vari fondi per gruppi di Province ed anche per gruppi di Comuni che, in certi casi, tornerebbero più utili. Questa è, però, un'idea mia e non voglio farla prevalere per giudicare la questione: io voglio solo dire che il Governo si è occupato di questa questione e che i lamenti dell'onorevole Cavagnari, e degli altri colleghi, sono apparsi giusti e legittimi e sono stati presi in seria considerazione. Attendiamo dunque l'opera della Commissione di cui ho parlato.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 32, collo stanziamento proposto.

Capitolo 33. Servizi di pubblica beneficenza - Assegni fissi a stabilimenti diversi, lire 69,520.

Capitolo 34. Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3^a, articolo 81, e Regio Decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, articolo 24) (*Spesa d'ordine*), lire 400,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiratti.

Schiratti. Non intendo trattare della complessa materia degli inabili al lavoro, materia, della quale il Ministero si è occupato, perchè ha presentato un disegno di legge, che è presso la Giunta generale del bilancio.

Mi limito a domandare all'onorevole mi-

nistro, se crede che le 400 mila lire, che sono stanziare in questo capitolo, siano sufficienti per disimpegnare il servizio del fondo a calcolo per l'anticipazione a favore degli istituti, che mantengono gli inabili al lavoro.

Se leggo la relazione, che venne presentata alla Camera il 5 maggio prossimo passato e che accompagna questo disegno di legge, vedo che per questo titolo il Governo in sette anni ha anticipato oltre sette milioni, riscuotendo un rimborso di appena un settimo della somma impegnata. Dunque effettivamente il Ministero in sette anni ha anticipato e speso oltre un milione all'anno.

Ora davanti a questo stato di cose, e dal punto di vista soltanto del bilancio, senza entrare nel merito di questa grossa questione dell'anticipazione, che fa lo Stato in virtù della legge sulla sicurezza pubblica agli enti morali ed ai Comuni, come ci troveremo, domando io, alla fine dell'esercizio? Ci troveremo nella condizione di dare, invece che 400 mila lire che ora mettiamo in bilancio, un milione o un milione e mezzo.

Vorrei poi domandare anche all'onorevole ministro dell'interno dove siano stati presi questi sette milioni, che sono stati effettivamente spesi in sette anni, e che, come dice la relazione, risulteranno nei conti consuntivi.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dal fondo di riserva di spese obbligatorie d'ordine. Dove vuole che li prenda?

Schiratti. Evidentemente dai fondi di riserva, perchè non può prenderli dalle sue tasche.

Ora, noi non abbiamo una legge, che regola questa materia, perchè la legge, che è sottoposta alla Camera, non so se potrà venire in discussione in questo scorcio di Sessione.

Luzzatti, ministro del tesoro. Verrà.

Schiratti. E se verrà, non sarà facile che possa essere approvata dalla Camera, così com'è.

Luzzatti, ministro del tesoro. Questo lo vedremo! Certamente Ella non la voterà, ma spero che la Camera vorrà votarla.

Schiratti. L'onorevole ministro del tesoro sa che questa, oltre a regolare la materia finanziaria, è una legge organica altissima e che tocca tutta la materia delle Opere pie; bisogna vedere se, ed in quanto, le Opere pie debbano venire in sussidio dell'Erario per

far fronte a queste spese. È dunque una grave questione, che, quando verrà alla Camera, susciterà una grande discussione; ma allora si tratterà *de lege condenda*.

Qui siamo, invece, in materia di preventivi. Ed io domando: queste 400,000 lire, che certamente la esperienza ha dimostrato non esser sufficienti, crede il Ministero di poterle accettare, mentre ne occorrono un milione e 200,000 lire?

Quanto a me, credo sarebbe cosa saggia, allo stato della nostra legislazione, che questo capitolo venisse aumentato, perchè si abbia, almeno approssimativamente, la vera somma, che occorre per un servizio così importante come questo degli inabili al lavoro.

Non voglio, ripeto, entrare, per ora, in una discussione così grave, come quella del sussidio per gli inabili al lavoro; ma domando all'onorevole ministro dell'interno se non creda più opportuno fare fin d'ora questa trasposizione di fondi dalla riserva a questo capitolo, per non dar poi luogo a deficienze, le quali non corrispondono neppure da vicino alle previsioni del bilancio.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È certo, onorevole Schiratti, che nel nostro bilancio vi sono molte cose convenzionali. E, per esempio, tutte le precedenti amministrazioni hanno stabilito questa somma di 400,000 lire, che sapevano insufficiente. Ma hanno fatto qualche cosa di più, perchè, cedendo all'impero di certe necessità, hanno notevolmente aumentato l'ammissione degli inabili negli stabilimenti di carità. Eppure, mentre questo facevano, mantenevano inalterata la somma.

La presente amministrazione non fa esattamente la stessa cosa. Perchè è vero che da noi si mantiene intatta questa somma, ma nel tempo istesso si è ordinata la sospensione dell'ammissione di inabili negli stabilimenti di carità e si è negata brutalmente questa ammissione perchè, mancando i mezzi di bilancio, non si potevano evidentemente fare quelle ammissioni. Non solo si è fatto questo, ma si è fatto anche un'altra cosa, si è presentata una legge per rimaneggiare tutta questa materia, per provvedere in modo che il bilancio dello Stato ne sia sollevato ed alleggerito. Vede dunque l'onorevole collega Schiratti, che fra il passato e il presente, vi è una differenza tutta a nostro beneficio.

Ora nei tempi passati, quando il Governo non aveva sospeso l'ammissione negli stabilimenti dei poveri inabili, quando il Governo non aveva fatto proposte per regolare diversamente questa materia, facendo pesare l'onere su chi deve sopportarlo, cioè sull'amministrazione dei Corpi locali, nei tempi passati non si erano fatte osservazioni.

Schiratti. Era un'altra legge, fu proposta tre anni fa!

Luzzatti, ministro del tesoro. L'avevamo proposta noi nel 1891!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La proponemmo noi e le Amministrazioni che si succedettero non ne tennero conto. Certo si è che nel passato si è fatto così, quando non erano state sospese le ammissioni, quando la legge per rimaneggiare la materia non era nemmeno vicina alla discussione. Ora io credo che non c'è proprio ragione per mutare gli stanziamenti del bilancio. Lasciamoli fare così; se la Camera respingerà la legge noi ci affretteremo a chiedere che il capitolo sia accresciuto di lire 4 o 500 mila.

Luzzatti, ministro del tesoro. Proponendo anche la imposta corrispondente!

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 34 rimane approvato nello stanziamento proposto.

Spese per la sanità interna e marittima - Sanità interna. — Capitolo 35. Dispensari celtici - Personale, lire 116,000.

L'onorevole Bianchi ha facoltà di parlare.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

Badaloni. Mi sono iscritto su questo capitolo non tanto per portare alla Camera, quanto per chiedere al ministro dell'interno una parola che valga a dissipare l'impressione che le affermazioni gravi della relazione sull'andamento del nostro servizio sanitario hanno suscitato nel paese e sull'animo di quanti si occupano di igiene e di salute pubblica.

L'invito che la Commissione rivolge al Governo di « voler bene considerare se non sia il caso di tornare all'antico, o di riformare profondamente l'odierno sistema, che in molti casi crea delle prebende sanitarie, che non sollevano nessuna umana miseria, e rendono più miseri i contribuenti, e di voler bene rendersi conto dei risultati dell'opera

da medici provinciali e da ufficiali sanitari prestata » è così grave ed insolito da farci domandare se non siamo davvero alla vigilia della liquidazione, che precede il fallimento dei nostri ordinamenti sanitari.

Fino a ieri, per il fatto della nostra legislazione, se non per l'attuazione sua, monca purtroppo, come sempre, a cagione dell'eterna lotta fra l'intenzione ed i mezzi, noi eravamo per consenso universale fra i paesi più progrediti, e i nostri ordinamenti igienici erano oggetto di studio e di applicazione anche all'estero.

Io non intendo con ciò affermare che moltissimo non resti ancora a fare; che il già fatto non sia una piccolissima parte di ciò che la difesa dell'igiene e della salute pubblica reclama; che tutti i risultati che si potevano ottenere sieno stati raggiunti; che dei ritocchi parziali e più ancora la rimozione degli ostacoli, che l'ignoranza e spesso la difesa di interessi non sempre confessabili anche da parte delle pubbliche amministrazioni e delle stesse autorità oppongono alla applicazione della legge, non siano desiderabili; ma da questo alla domanda che fa l'onorevole relatore se non sia il caso di tornare all'antico, corre tale un abisso che nessuna concessione parziale può colmare.

Voi fate come chi, dopo un viaggio lungo e faticoso, si arrestasse a' piedi dell'erta breve ma disagiata che lo separa dalla meta, e piuttosto di affrontarla, preferisse la sterile via del ritorno.

Eppure se vi voltaste a guardare la strada fatta, non solo vi avvedreste del grande cammino compiuto, ma sgombrereste dall'animo vostro il dubbio di non essere sulla buona via.

Vi siete voi mai domandato la ragione della sterilità delle vecchie amministrazioni in fatto d'igiene pubblica?

Prendete le vecchie leggi e i vecchi regolamenti: vi troverete dovizia di norme sull'igiene dell'abitato, sulla salubrità degli alimenti, sulla polizia mortuaria e via dicendo: vagliate quelle norme alla luce della critica scientifica e le vedrete rispondere a concetti esatti e severi: eppure quelle leggi e quei regolamenti rimasero infecondi, quelle norme non valsero a guidare le amministrazioni pubbliche alla tutela della salute delle popolazioni.

E perchè?

Perchè mancava il modo, il congegno necessario all'applicazione loro.

La vigilanza dell'igiene, una vigilanza che non ammette lacune, che non soffre interruzioni, che esige larghi studi, e spesso lunghe preparazioni ed indagini per raccogliere e cernere gli elementi necessari di giudizio, era affidata a dei corpi consultivi, ai Consigli sanitari, i quali costituivano l'unico elemento tecnico, si radunavano per poche ore poche volte in un anno, ed i cui membri dovevano attendere, anzichè ai problemi sanitari che erano chiamati a risolvere, alle loro occupazioni private, all'esercizio della loro professione.

Il servizio sanitario era quindi disimpegnato dalle ordinarie autorità amministrative, che non sempre erano in grado d'intendere il vero valore e la portata delle proposte degli stessi Consigli sanitari.

Dimodochè la salute pubblica era in mano dell'elemento burocratico, di qualche capo di divisione, di qualche segretario, brava gente senza dubbio, ricca forse di meriti, certo di attribuzioni, di titoli e di emolumenti, ma che dell'igiene conoscendo solo quel tanto che per caso aveva udito dire, quando giungeva l'ora del pericolo, credeva sul serio ed in buona fede di avere, ad esempio, realmente difeso l'Italia dall'invasione colerica, imponendo i soffumigi delle persone alle porte delle città ed alle stazioni ferroviarie, esponendoci così non solo a diventare sempre più la favola del mondo civile per l'ignoranza colossale della quale facevamo mostra e pompa ufficiale, ma ciò che è più doloroso, ai lutti ed alle rovine delle epidemie desolatrici, che la savia applicazione delle norme igieniche forse avrebbe potuto impedire o circoscrivere. Uno sfoggio di operosità inconsueta, spesso inconsulta, non di rado dannosa nei giorni del pericolo; nessun pensiero del miglioramento sanitario dei Comuni nei giorni normali; ecco l'opera dell'Amministrazione sanitaria del tempo, cui nessuno, onorevole De Nicolò, può desiderare di fare ritorno.

Nè questa poteva essere diversa.

Poichè, mancando l'elemento tecnico, che la indirizzasse, l'Amministrazione doveva necessariamente brancolare nel buio, procedere a tentoni, urtare di qua, incespicare di là, a somiglianza del cieco, le cui mani si possono scottare alla fiamma, ma i cui occhi non si possono giovare della luce.

Di qui la necessità dell'elemento tecnico,

retribuito, responsabile, a fianco delle autorità, a cui la legge affida la tutela dell'igiene e della salute pubblica.

Ed è questo il concetto fondamentale della nuova legge.

Non solo, ma tra la vecchia organizzazione sanitaria, e la nuova, la grande differenza, il grande progresso sta appunto in questo, nella traduzione pratica del concetto, che l'elemento tecnico debba necessariamente e costantemente intervenire nella parte esecutiva delle misure di sanità.

Ora, onorevole De Nicolò, o io non mi sono reso esatto conto della portata delle parole della relazione, o è proprio contro questi nuovi organismi, dalla legge creati per attuarne codesto concetto fondamentale, che sono appuntate, non dirò le critiche, ma le armi della Commissione.

Questi organismi sono tre; ufficio tecnico centrale, già Direzione di sanità; ufficio intermedio nella Provincia, medico provinciale; ufficio periferico nel Comune, ufficiale sanitario.

Ebbene la Direzione di sanità non è più; è morta e sepolta, e sostituita dalla quarta divisione del Ministero dell'interno.

Ora finchè voi, onorevole Di Rudini, manterrete a capo di questa divisione un funzionario tecnico, potrà essere lieve e non valutabile il danno della riforma avvenuta e magari encomiabile l'opera vostra, ma io non vorrei vedere in questa trasformazione e nella tendenza che la relazione mette in luce un passo verso la restituzione della amministrazione sanitaria all'elemento burocratico.

Per ciò, onorevole De Nicolò, malgrado la cortesia che, per non indugiare la risposta, vi spinge a fare degli atti di denegazione, io non posso darvi lode, nè associarmi al plauso che voi ne date al ministro, perchè io appartengo a coloro che, fin da quando si discusse la legge sanitaria, sostennero che, poichè non poteva parlarsi di un Ministero di sanità, era necessario circondare delle più ampie guarentigie l'ufficio centrale, che io invocava competente, autonomo, e non soggetto alle fluttuazioni politiche.

Anche allora, onorevole De Nicolò, il relatore della legge ed il ministro dichiararono alla Camera che non aveva e non poteva avere fondamento il dubbio da me sollevato, poichè la Direzione di sanità era troppo grande parte del nuovo ordinamento sanitario, per-

chè potesse sorgere il pensiero della possibile soppressione sua: eppure il dubbio di ieri, voi lo vedete, è la realtà di oggi.

Ecco perchè le parole di colore oscuro della relazione mi hanno fatto l'impressione dell'*hodie mihi cras tibi*: mi hanno tutta l'aria di un avvertimento, il quale dica che dopo la Direzione di sanità sta per suonare l'ora dei medici provinciali.

Così, ad uno ad uno, gl'istituti nei quali s'impenna la nostra riforma sanitaria vanno cadendo sotto il piccone demolitore, che, mi permetta l'onorevole Commissione di rilevare, essa adopera, se non con molta perizia, certo con molto vigore.

Eppure il medico provinciale è il cardine del nostro ordinamento sanitario; è un istituto così essenziale per la tutela della pubblica igiene, che, sotto vario nome, voi lo trovate nelle amministrazioni sanitarie di tutte le nazioni più progredite.

Ed è necessario non meno nei riguardi amministrativi che nei riguardi sanitari.

Nei riguardi amministrativi, ad impedire il più imbarazzante ed il più dannoso degli accentramenti: nei riguardi sanitari, perchè indagare le cause delle epidemie, ricercarne le origini nel suolo o nelle acque, determinare i provvedimenti opportuni a spegnere il focolaio epidemico o a tagliare le vie di diffusione ai germi morbigeni: stabilire se una data industria od una data cultura in questa od in quella località possa o no essere nociva alla salute pubblica e via dicendo, non solo richiede un grande corredo di cognizioni speciali ed una grande esperienza particolarmente a questo fine rivolta, ma tutto ciò non può essere raggiunto se non venga imposto per dovere d'ufficio, e non involga la responsabilità personale del funzionario.

Veda dunque, onorevole De Nicolò, che non è proprio il caso di domandare se convenga tornare all'antico.

Tornare all'antico significherebbe voler ripetere tutti gli errori che l'esperienza ci ha additati e la riforma sanitaria ebbe in mira di rimuovere, tornare all'antico vuol dire fare rivivere tutti gl'inconvenienti ed i danni, di cui ci hanno detto la estensione e la gravezza l'inchiesta sanitaria del 1885 e quell'opera poderosa, vero documento di dottrina e di sapienza civile, che è la relazione di Agostino Bertani sul nuovo ordinamento della sanità pubblica in Italia.

Ma non è qui, potrebbe dirmi l'onorevole De Nicolò, il nodo della questione.

Se savia, se provvida, se necessaria fu la istituzione dei medici provinciali, in qual modo hanno essi risposto all'ufficio loro ed hanno dimostrato la utilità della loro istituzione?

Basta, onorevole De Nicolò, por mente al quoziente di mortalità per le malattie infettive più comuni nel nostro paese prima e dopo il nuovo ordinamento sanitario.

Il vaiuolo che nel 1887 aveva causato 16 mila morti, il 5.5 per ogni 10 mila abitanti, nel 1896 non ne arrecò che 1,900 circa, il 0.6; cifra, per quanto lusinghiera di fronte al passato, ancora troppo elevata di fronte ai risultati di altri paesi.

V'è ancora della strada da percorrere, ed io confido che la percorreremo vittoriosi per raggiungere, ad esempio, l'impero germanico, il quale, con una popolazione di due terzi superiore alla nostra, non ha più che cento, centocinquanta morti di vaiuolo all'anno.

Negli stessi anni il morbillo discese dal quoziente di 8.0 a 3.7; la scarlattina da 4.9 a 1.0; la difterite da 8.3 a 2.0; l'ileotifo da 9.2 a 5.2; il dermatifo da 0.6 a 0; la febbre puerperale da 0.8 a 0.4.

A questa diminuzione dei quozienti di mortalità per malattie infettive fa pieno riscontro quella verificatasi nel quoziente di mortalità generale, che da 28.10 per 1000 nel 1887, si è ridotto a 24.30 per 1000 nel 1896, con una differenza in meno del 3.80 per 1000.

Il che vuol dire che nel 1896 morirono circa centomila persone di meno che nel 1887.

È questo il lato economico vero, il lato che non figura nei bilanci, ma si traduce in diminuzione di miserie, di rovine, di sofferenze, di dolore, in aumento di energia, di lavoro, di ricchezza. È questo il lato sul quale, onorevole relatore, dovete rivolgere l'attenzione vostra e della Camera.

Pensate che sono appunto la malattie diffuse e contagiose quelle che costituiscono la maggior parte delle malattie che affliggono l'umanità, e danno più della metà delle morti, che è contro di queste malattie che ha presa l'igienista armato dei mezzi che la scienza e lo Stato gli offrono e verrete con me nella conclusione che non è dunque scarso il risultato ottenuto, date le condizioni della nostra civiltà, della nostra cultura, delle

nostre abitudini, della nostra povertà, con intere regioni che mancano dell'acqua potabile, con tanta parte d'Italia infestata dalla malaria, con tuguri, dove alberga la povera gente, che sono nidi di infezione e di miseria, in un paese in cui i salari sono i più bassi forse di tutta l'Europa, e la carne è un lusso sulla mensa delle classi lavoratrici, dove in mezzo ai campi più ricchi di grano il contadino ignora l'uso del pane e la polmonea nelle stalle è spesso più curata che la pellagra nelle capanne.

Io mi guarderò bene dall'attribuire questo successo esclusivamente all'efficacia del nuovo indirizzo sanitario.

So bene che la diminuzione del tre e ottanta per mille sulla mortalità generale non si può raggiungere in così breve tempo per opera di un'amministrazione sanitaria, per quanto illuminata ed alacre, la quale ha esteso a tutta Italia, è vero, l'opera sua, ma in pochi luoghi soltanto ha potuto approfondirla.

Ma quando si vede che questa diminuzione è costante e si ripete di anno in anno con progressione saliente, allora nemmeno voi potete più attribuirle soltanto a delle cause accidentali, ma dovete ricercarne le ragioni permanenti, e trovarle nella graduale diminuzione di quelle malattie, che la savia applicazione delle norme d'igiene e delle misure profilattiche generali, può permettere di evitare.

E sono appunto queste norme e queste misure di profilassi, che emanano dalla legge, che negli ufficiali sanitari e nei medici provinciali hanno trovato dei cooperatori intelligenti ed operosi.

Non è dunque scarso il risultato dell'opera dei medici provinciali, nè certamente tale da fare pensare con desiderio o con rimpianto ai tempi della vecchia amministrazione sanitaria.

Se l'onorevole De Nicolò volesse in un fatto solo avere un raffronto, basterebbe questo: che, mentre oggi abbiamo per mezzo dei medici provinciali delle relazioni delle varie Provincie, che sono un materiale prezioso per la geografia medica d'Italia e saranno il fondamento per le opera d'igiene, che la difesa sanitaria verrà mano mano reclamando, nei 22 anni corsi sotto l'impero della vecchia legge, dal 1865 al 1887, l'Italia, benchè travagliata da otto violente epidemie di colera, non è riuscita ad avere nemmeno una

carta sull'andamento della diffusione del morbo in rapporto alle condizioni geologiche, idrografiche, demografiche e sanitarie delle popolazioni colpite.

Veniamo ora al lato finanziario, del quale sembra così gravemente preoccuparsi la Commissione. Mi sarà agevole dimostrare che lo Stato non spende oggi per questi servizi più di quello che, pel servizio stesso, sebbene sotto altra forma, spendeva in precedenza. Infatti prima del 1888, in seguito alle gravi epidemie verificatesi, la cifra dello stanziamento per la sanità interna, era salita a lire 540,000, delle quali circa la metà veniva erogata in indennità per incarichi provvisori, per ispezioni ecc., con l'aggravante che si ottenevano da tale spesa risultati magri e discutibili, avuto riguardo alla niuna responsabilità, che incombeva alle persone chiamate per quegli incarichi, che il più delle volte non rivestivano il carattere di pubblici funzionari. Invece ora si spendono lire 221,000, che sarebbero portate nello stato di previsione a 241,000, ma si ha in complesso un personale organizzato, responsabile, alla diretta dipendenza del Ministero.

Nè è da credere che i medici provinciali, con le missioni che debbono eseguire nello ambito della loro giurisdizione, sieno stati d'aggravio alle Provincie ed ai Comuni; perchè un'inchiesta, all'uopo compiuta, ha dimostrato che oggi complessivamente Comuni e Provincie spendono meno del passato.

Dunque vedete, onorevole relatore, che dal nuovo ordinamento sanitario nessun aggravio è venuto al Governo, ai Comuni ed alle Provincie, ma qualche alleviamento di spesa con enorme differenza di risultati. I medici provinciali, dice la relazione, trovano perfino il tempo di attendere alla loro professione.

Ebbene, io dico, questo non solo non è un male, ma è un bene; e forse sino ad un certo punto è necessario. Se il tempo dato all'esercizio privato della professione, fosse tale da togliere il tempo necessario ai doveri dell'ufficio, e questo ne patisse danno, io per il primo associerei la mia voce alla vostra, e invocherei provvedimenti dal ministro; ma, che io sappia, nessuna rimostranza è stata mai levata a legittimare questo dubbio.

Il medico provinciale è, e deve essere soprattutto un impiegato tecnico, e quindi deve con ogni sforzo mantenersi costante-

mente non solo al corrente della scienza ma anche della pratica. Il giorno, in cui egli non lo facesse, e chiamato, ad esempio, a dare il suo giudizio su di un caso sospetto, poniamo di difterite o di colera; ed egli, dissueto ormai alla pratica clinica ed all'indagine batteriologica, non fosse in grado di farlo, voi potreste buttare tranquillamente a mare la vostra riforma sanitaria, e investire dell'ufficio sanitario provinciale l'ultimo dei vostri consiglieri di prefettura.

Il male non sta adunque nel tempo dato dai medici provinciali all'esercizio della professione, il male sta in questa tendenza, ogni giorno più palese, di voler fare dei medici provinciali degli impiegati amministrativi, degli elementi burocratici, dei consiglieri di prefettura.

Per convincersi di ciò basta aprire la legge sanitaria.

L'articolo 10, al comma 2°, stabilisce che il medico provinciale possa *cumulare altri impieghi dipendenti dall'esercizio della medicina e dell'insegnamento*. Ora non è questa una chiara dichiarazione della legge, la quale esige che i sanitari provinciali debbono essere anzitutto medici; ai quali dunque non solo non deve essere interdetto l'esercizio professionale, ma in nessun caso può essere consentito il divorzio dalla pratica della clinica e del laboratorio?

Tuttavia, se l'onorevole relatore ha creduto di portare alla Camera, ed in forma così solenne, le sue osservazioni, che certamente neanche a lui ha dovuto far piacere portare qui, questo fatto solo deve bastare a dimostrare, o almeno a indurci a ricercare se non vi sia qualche cosa che renda o faccia parere meno rispondente al suo fine l'organizzazione sanitaria in genere e l'istituto dei medici provinciali in specie.

Ed io credo, onorevoli colleghi, che realmente questo *qualche cosa* ci sia.

Ed è la resistenza dei Comuni all'esecuzione delle opere igieniche e sanitarie; l'insurrezione di certe amministrazioni contro l'autorità che richiamandole al rispetto della legge, toglie loro il modo di sbarazzarsi di un medico, reo forse di scarso ossequio al partito che spadroneggia nel Comune; è la coalizione d'interessi disonesti colpiti vuoi dalle riforme igieniche imposte alla fabbrica od agli stabilimenti industriali, vuoi da contravvenzioni per commercio di granturco guasto, so-

fisticazione di generi alimentari e via dicendo; è la ribellione, ora sorda e latente, ora decisa ed aperta, di gente che, usa a vedere tutto piegarsi innanzi alla propria volontà ed al proprio interesse, ravvisa nella legge un pericolo, nei medici provinciali e negli ufficiali sanitari una minaccia, e quella attraversa, questi perseguita; è soprattutto infine codesto sistema di inframmettenze, di pressioni, di violenze morali, di influenze illegittime, per cui l'ultimo dei deputati graditi al Governo passeggia tronfio per le prefetture promettendo aiuti ed appoggi, imponendo favoritismi ed arbitri, minacciando punizioni e traslochi.

Sapete voi, onorevoli colleghi, di violazioni della legge sanitaria compiute e lasciate compiere, malgrado la opposizione dei medici provinciali, in omaggio all'interesse delle consorterie locali, troppo potenti per essere toccate? Sapete voi di contravvenzioni comminate dal medico provinciale, bruscamente arrestate dai prefetti in compenso dell'appoggio, dei contravventori alla legge, prestato al partito *a* o al deputato *b*? Sapete voi di medici provinciali trasformati in agenti elettorali?

Io qualche cosa ne so e qualche prova potrei esibirvi: e mi compiaccio di vedere che, in omaggio al vero, anche l'onorevole relatore del bilancio fa colla testa segni di assentimento.

Ecco ciò che paralizza l'opera dei medici provinciali e getta il discredito sulla istituzione, non per insufficienza sua, nè, sino ad un certo punto, per colpa degli uomini, ai quali non potete rimproverare di non essere degli eroi, ma per la pravità del sistema, per cui troppo spesso, in ossequio ed in servizio degli interessi leciti od illeciti della classe o delle cricche al potere, le nostre amministrazioni pubbliche sono delle vere *corti de' miracoli*, ove si danno convegno tutti gli storpi della coscienza, tutti i saprofiti della vita sociale.

Una maggiore indipendenza, nell'esercizio delle sue funzioni, del medico provinciale dall'autorità politica; una maggior garanzia di sicurezza all'ufficiale sanitario, rendendo al tempo stesso effettiva con sanzioni penali la responsabilità del sindaco; ecco, a giudizio mio, le riforme che la esperienza ha dimostrato necessario di apportare al sistema presente:

Ho detto: una maggior guarentigia di sicurezza all'ufficiale sanitario, e la responsabilità effettiva degli amministratori del co-

mune: perchè, com'ebbi a rilevare nel discutere la legge sanitaria, la denuncia dell'ufficiale sanitario muore nell'ufficio del Comune, tutte le volte che importi una spesa, una misura od un'opera, nella quale l'Amministrazione non intenda consentire, finchè la responsabilità degli amministratori sia solamente nominale. E l'ufficiale sanitario corre il rischio di perdere il suo posto ed il suo pane, quando si attenti a denunciare per infrazioni alle leggi sanitarie il grosso commerciante, il grosso industriale, il grosso proprietario, che sono i maggiori del luogo, ed hanno in mano il mestolo delle faccende del Comune.

E badate, che una legge di sanità ha fondamento nel Comune: è dal Comune che comincia l'igiene di una nazione.

Non vi sarà mai igiene pubblica in uno Stato il quale, per quanto abbia meravigliosamente ordinata la sua direzione centrale di sanità, abbia lasciato senza difesa l'ultimo villaggio da cui, quando che sia, può partire il germe di uno di quei mali che gettano la desolazione nel paese e lo spavento al di fuori.

Queste sono le riforme necessarie, le riforme d'indole tecnica, suggerite dall'osservazione e dall'esperienza.

Ma, onorevole ministro, a fianco di queste riforme, altre riforme devono mettersi in atto, altri provvedimenti sono necessari; riforme e provvedimenti d'indole sociale.

Aprite l'ultimo volume dell'*Annuario generale di Statistica*, e vi leggerete queste parole e queste cifre: « mentre per le malattie infettive, vi fu dal 1887 al 1894 una diminuzione di 76,409 morti; per le malattie comuni, si ebbe un aumento di 59,019 morti. » Ora che cosa vuol dir ciò, se non che anche la mortalità è subordinata alle condizioni economiche di un paese? Perchè, se la prodotta igiene e le adottate misure di profilassi hanno potuto far diminuire il numero dei morti per infezioni acute, là dove si stenta la vita, là dove il lavoro è esauriente, malsano e mal retribuito, là dove l'alimentazione è insufficiente o disadatta, vedete che quegli stessi organismi che, resi dalle privazioni e dagli stenti meno resistenti, sarebbero rimasti vittima delle malattie infettive, vengono ora sopraffatti dall'azione delle ordinarie cause morbigene.

Anche innanzi alle malattie ed alla morte

non sono dunque i più deboli, ma i più poveri, quelli che soccombono.

Non basta quindi provvedere alla sanità del suolo e dell'abitato od all'igiene dei cibi e delle bevande; non basta fare delle leggi per impedire la sofisticazione del burro, la gessatura dei vini o la insalubrità delle carni: bisogna che il burro, il vino e la carne, possano essere alla portata della povera gente: bisogna combattere codesto stato di inedia di tanta parte delle nostre classi lavoratrici e specialmente delle nostre plebi rurali, codesta fame cronica che ne impoverisce il sangue, ne deturpa il volto, ne atrofizza il cervello, non risparmiandone nemmeno le ossa, come una terribile siflide nazionale: la tisi, la scrofola, il rachitismo, la pellagra non sono solamente l'epilogo del decadimento nutritivo degli organismi, ma l'indice della degenerazione, che si prepara, d'interesse popolazioni.

Di fronte a ciò, che cosa fate voi?

Che cosa fa lo Stato?

Sino a questi ultimi tempi esso iscriveva ogni anno qualche diecina di migliaia di lire nel bilancio per fare un'inchiesta sulla pellagra.

Voi sapete che centomila sono in Italia i pellagrosi e quattro mila i morti ogni anno per questa triste malattia, che è la lebbra dei tempi moderni.

Ebbene, ogni anno le Commissioni d'inchiesta ad una voce dicevano al Governo ed alla Camera: diminuite il prezzo del pane ed il prezzo del sale, perchè anche il pane è troppo caro per la povera gente, perchè questa non può più salare abbastanza la sua pentola di legumi.

E il Governo e la Camera, in omaggio alle risposte dell'inchiesta, hanno continuato a far crescere colle tasse il prezzo del pane ed il prezzo del sale.

Ma allora, io mi domando, che cosa ci stanno a fare lì sul bilancio queste cifre che avete segnato per la beneficenza pubblica? Oh! perchè non le cancellate!

Non vedete, non sentite quale triste ironia, quale orribile ipocrisia si nasconda sotto quelle cifre, quando pensiate ch'esse sono forse destinate ad aprire le porte della cucina economica o della locanda sanitaria a coloro dei quali, voi, nell'ora stessa in cui sembrate muovere al soccorso, assottigliate

la fetta di pane e diminuite la grama scodella di minestra?

Che cosa sono o possono essere i sussidi che voi date alla povera gente, cui lo straripare dei fiumi, la gragnuola o l'uragano hanno tolto il raccolto dell'unico campicello?

Aboliteli, onorevole Di Rudini; che cosa valgono, che cosa contano dal momento che più tardi e la catapecchia sdrucita e il campicello, di cui pur viveva, miseramente, è vero, una famigliuola di lavoratori, dovrete torle a quei tapini che non sono più in grado di pagare la tassa, sia pure di poche lire o di pochi centesimi, che voi avete imposto sui loro abituri e su quei brulli dossi di terreno, che non possono tentare la cupidigia di alcuno, e dai quali pur cacciate migliaia e migliaia di famiglie ogni anno?

Che se ne fa lo Stato?

Chiusi e deserti, essi stanno là ad ammorire intorno alla sapienza di Governo ed alla pietà della vostra classe per gli umili, da voi spogliati della proprietà e cacciati nelle file del proletariato che emigra, e a dimostrare, come diceva un tempo, molto tempo fa, l'onorevole Sonnino, che per la povera gente perduta nei casolari delle nostre valli o sui gioghi delle nostre Alpi, la patria non è rappresentata che dal carabiniere e dall'esattore, questi due fratelli siamesi, partoriti dallo Stato borghese.

Presidente. Ha terminato, onorevole Badaloni? Vorrei dichiarare chiusa la votazione.

Badaloni. Concludo.

Onorevole presidente del Consiglio, comprendo che non può essere ufficio dello Stato, che emana dal privilegio economico, quello di attenuare le disuguaglianze sociali, onde rimpollano la miseria e la disuguaglianza delle varie classi innanzi alla malattia ed alla morte.

Ma, poichè, con una vigile tutela della pubblica igiene, voi potete pervenire a diminuire le cagioni generali di malattia e di morte, assai più efficacemente che non vi sia dato di lenire le miserie sociali, che discendono dall'ordinamento economico, su cui lo Stato riposa, noi, onorevole ministro, sentiamo il dovere di rivolgervi un caldo invito e d'insistere vivamente, perchè nessuna cura abbiate a risparmiare e nessuna spesa abbiate a trovare eccessiva per la difesa della salute pubblica.

Solo così riuscirete a togliere alcuni dei

giorni più tristi al calendario del povero, ed avrete dimostrato che la tutela dell'igiene è e deve essere la prima cura di un uomo di stato e la più alta funzione del ministro dell'interno. (*Bene! Bravo!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Chiedo di rimandare a domani la discussione.

Presidente. Deve parlare a lungo?

Celli. Avrei da dire molte cose. Del rimanente per questa sera non si potrà finire questa discussione.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Andiamo avanti!

Presidente. Onorevole Celli, se può parlare, ci fa piacere.

Celli. Io non ho alcuna difficoltà.

Presidente. Allora parli!

Celli. Io debbo prima di tutto associarmi a quanto ha detto l'onorevole mio amico Badaloni riguardo al medico provinciale; perchè anch'io credo che vi siano degli inconvenienti e fra questi anche uno che l'onorevole Badaloni non ha riconosciuto, cioè il cumulo di occupazioni estranee al loro ufficio. Però, se esistono degli inconvenienti isolati, non ci devono essi indurre a prendere in antipatia il medico provinciale, il quale potrà e dovrà rendere ancora servizi segnalati al nostro paese.

Fatta questa breve dichiarazione, ed associandomi anche a quello che ha detto il mio amico Badaloni che questi medici provinciali bisogna renderli sempre più tecnici, esonerandoli da funzioni burocratiche, ed, aggiungo io, facendoli ogni tanto ritornare a studiare nei laboratori della sanità, dirò due parole, in stile telegrafico, intorno all'argomento del 1° articolo del bilancio sanitario cioè dei dispensari celtici.

È una questione che anche il relatore ha trattato. C'è un decreto che ha scosso parecchi interessi, e credo che abbiano fatto bene a sospenderlo.

Io ritorno ad una mia antica idea, cioè che questo servizio dei dispensari celtici debba essere profondamente riformato.

Bisogna proprio abbandonare certi vecchi sistemi, che fanno troppo di medio-evo: non bisogna considerare queste malattie come qualche cosa di diverso dalle altre: si curino dunque negli ospedali, come tutte le altre.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È questo che si cerca di fare.

Celli. Ma ancora siamo lontani da questo. Si poteva benissimo avere adottato in Roma questo sistema. Invece ne siamo lontani e in Roma e anche nelle altre città. L'onorevole Cavagnari m'ha detto anzi che a Genova ci si va sempre allontanando da questo sistema; a Milano succede lo stesso. L'intenzione del ministro sarà questa, ma il fatto è ben diverso.

Anche riguardo alla cura profilattica c'è qualche riforma da fare, secondo me.

Più questo servizio si tiene lontano dalla pubblica sicurezza, meglio risponderà al suo scopo.

Fortis. Non del tutto allontanarlo!

Celli. Non del tutto, ma purchè non siano gli agenti di pubblica sicurezza che intervengano come parte principale: questa deve essere esercitata dal medico provinciale e dall'ufficiale sanitario, utilizzando, se occorre, anche gli attuali medici dei dispensari.

Fortis. Siamo d'accordo.

Celli. Se vi sarà bisogno poi dell'aiuto dell'autorità di pubblica sicurezza, il più moralmente possibile, si potrà avere, specialmente se, come pare, si specializzeranno i servizi.

Tengo poi a dire una parola intorno all'Amministrazione centrale.

L'amico Badaloni ha detto bene: bisogna che l'Amministrazione centrale sanitaria sia tecnica. Ci vuole un elemento tecnico, il quale dia garanzia che i progressi della scienza vengano ogni giorno tenuti presenti.

E ben si è fatta una utile divisione di lavoro. L'onorevole Di Rudini aveva separato la parte amministrativa e la parte tecnica dell'amministrazione sanitaria, ma in questa via si è fermato. Si era fatta una proposta di istituire un ufficio tecnico sanitario, da cui dovevano diramare poi tanti fili sino al medico provinciale e da questo sino all'ufficiale sanitario.

In questa via già erano cominciati ad entrare, tanto è vero che avevano istituito una sezione d'ingegneria sanitaria, una sezione di biologia, una sezione di chimica, ma poi si sono fermati.

Ed ora manca anche il capo, e sarebbe bene che si sbrighassero a fare il concorso, e ad organizzare un ufficio tecnico centrale come è desiderato da tutti, perchè non è possibile che un'amministrazione tecnica come questa sia alla balia di un capo divisione.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Si farà prestissimo il concorso.

Celli. Mi raccomando, più presto che sia possibile.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Al più presto possibile.

Celli. E già che sono a parlare dei laboratori di sanità debbo tornarsopra una questione che ho trattato qualche giorno fa; sulla questione del controllo di Stato sui vaccini e sui sieri. E qui sono lieto di dichiarare che la mia proposta di allora, cioè che si facesse il controllo di Stato sui vaccini e sui sieri è in parte già attuata. Perchè mi consta che si è fatto il controllo sopra dei vaccini e se ne sono trovati di quelli che non andavano bene, e si è chiuso anche un istituto vaccinogeno. Si sono fatti dei controlli anche sui sieri, se ne è preso di quello antidifterico a Genova e a Bologna e se ne sono osservati d'efficacia inferiore a quella indicata commercialmente.

Dunque, avanti un altro passo, onorevole ministro, non faccia eccezioni per nessuno dei sieri, ed allora avrà reso veramente un segnalato servizio alla pubblica sanità ed anche alla pubblica moralità.

E qui le mie osservazioni sono finite. Io raccomando all'onorevole ministro dell'interno di voler riformare il servizio celtico nella maniera che ha detto, e di organizzare un'amministrazione tecnico-sanitaria centrale che abbia le sue diramazioni nelle Provincie e da queste nei Comuni.

Raccomando inoltre, che faccia esercitare, come ha già cominciato a fare, il controllo sui nuovi prodotti medicamentosi delicatissimi, estendendolo a tutti i prodotti di questo genere, non facendo eccezione proprio per quelli per i quali non dovrebbe esser fatta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

(Non è presente).

Non essendovi altri iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'ora tarda non consente che io faccia un lungo discorso. Ai discorsi degli onorevoli Badaloni e Celli io posso rispondere in quanto essi parlano di amministrazione: il rimanente eccede assolutamente la mia competenza.

All'onorevole Badaloni dirò questo solo, che il Ministero non può fare scomparire i medici provinciali; essi sono voluti dalla

legge, sono un organo necessario e indispensabile, senza del quale tutto l'organismo della legge di sanità non potrebbe funzionare; quindi il Ministero non ha mai pensato all'abolizione dei medici provinciali.

All'onorevole Celli, sebbene abbia parlato più brevemente, debbo rispondere più cose.

Anzitutto debbo dirgli che, quanto ai dispensari celtici, io veramente sono nel suo ordine d'idee, perchè sono perfettamente convinto che la cura di queste malattie è fatta molto meglio negli ospedali, ed è questo lo indirizzo dato dall'Amministrazione.

Si era fatto un decreto al quale accennò l'onorevole Celli, ma ne fu sospesa l'esecuzione; l'onorevole Celli ha approvato questa sospensione, ma io debbo aggiungere che non è senza rincrescimento che ho dovuto sospendere l'esecuzione. Ma v'erano delle grosse difficoltà ad attuarlo prontamente; una era una difficoltà finanziaria, l'altra la difficoltà del personale che non poteva facilmente essere mandato via tutto in una volta.

L'onorevole Celli ha vivamente raccomandato che nell'amministrazione centrale sia fortemente disposto, come egli ha detto, un organo tecnico. Sono perfettamente d'accordo su questo, e posso assicurare l'onorevole Celli che, nel più breve tempo possibile, sarà indetto un concorso per provvedere al posto di direttore del laboratorio. L'onorevole Celli sa tutte le ragioni per le quali questo posto, che era stato coperto da un uomo illustre come il professor Panizza, tutto ad un tratto, per un dissenso sorto fra lui ed il Consiglio superiore di sanità (è meglio dire le cose chiaramente) è rimasto vacante.

Quindi credo che il miglior modo di provvedere sia quello appunto di bandire un concorso.

L'onorevole Celli ha poi di nuovo sollevata la questione, oramai vecchia, del controllo dello Stato sui prodotti che egli crede che non possano liberamente fabbricarsi.

Celli. Veramente fabbricarsi sì, ma non venduti senza controllo.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Questa questione è stata già fatta dall'onorevole Celli poche settimane or sono quando svolse una sua interpellanza. Io non potrei aggiungere nulla a quello che dissi allora. Però, siccome il Consiglio superiore di sanità aveva costituito una Commissione, la quale dovesse preparare gli emendamenti all'arti-

colo 57, se non erro, della legge di sanità, e ne ha sollecitato il lavoro, così credo che ben presto sarà pronto un progetto da presentarsi prima al Consiglio di sanità e poscia alla Camera.

Voglio quindi sperare che l'onorevole Celli, non così sollecitamente come avrebbe desiderato, ma con una sufficiente sollecitudine, sarà anche egli soddisfatto nelle sue idee.

Celli. Non occorre la legge.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Qui è la questione!

Io non posso allontanarmi dal Consiglio superiore di sanità, perchè non posso farmi giudice fra Lei ed il Consiglio superiore di sanità.

Io sono obbligato a seguire il parere del Consiglio superiore.

Siccome io sono ministro (anche che fossi uomo tecnico; non lo sono, se lo fossi, però, sarebbe lo stesso) non posso allontanarmi in questa questione dal parere del Consiglio superiore, per la disposizione precisa della legge di sanità. Ma, quando anche non fossi a ciò obbligato dal testo della legge di sanità, vi sarei obbligato da una ragione superiore, perchè non si può ammettere che un uomo politico, anche competente in questa materia, si faccia giudice di questioni che sono eminentemente scientifiche e tecniche.

Dunque, io prego l'onorevole Celli di usarmi un po' di benevolenza su questo punto, e di consentire che io son costretto a seguire il parere del Consiglio superiore di sanità.

Se io me ne allontanassi, darei un pessimo esempio, un esempio, di cui Ella, più tardi, dovrebbe dolersi, perchè io, certo, oggi farei cosa buona, seguendo i suoi consigli, ma più tardi un altro ministro potrebbe fare cosa pessima seguendo i consigli di uomini, meno competenti di Lei.

Spero, dunque, che l'onorevole Celli vorrà riconoscere che, su questo punto, non ho tutti i torti, e vorrà, quindi, rassegnarsi ad attendere che il Consiglio superiore di sanità abbia emesso il suo parere, abbia formulato quel disegno di legge, che egli crede necessario, che io pure credo necessario e che prendo impegno di presentare alla Camera.

Presidente. Capitolo 35. Dispensari celtici - Personale, lire 116,000.

Capitolo 36. Dispensari celtici - Fitto locali (*Spese fisse*), lire 30,000.

Siccome al capitolo 37 ci sono molti iscritti, il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

1. Riordinamento dei servizi di pubblica sicurezza nella capitale del Regno:

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 226 |
| Maggioranza | 114 |
| Voti favorevoli | 175 |
| Voti contrari | 51 |

(*La Camera approva*).

2. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli del bilancio di grazia e giustizia:

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 227 |
| Maggioranza | 114 |
| Favorevoli | 172 |
| Contrari | 55 |

(*La Camera approva*).

3. Provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna:

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 225 |
| Maggioranza | 113 |
| Favorevoli | 193 |
| Contrari | 33 |

(*La Camera approva*).

Notizie sulla salute dell'onorevole Vendemini.

Presidente. Su proposta dell'onorevole Imbriani, avendo chiesto informazioni riguardo alla salute dell'onorevole Vendemini, il sindaco di Savignano di Romagna risponde telegraficamente:

« L'onorevole Vendemini è affetto da nefrite, ma accenna ad un leggero miglioramento. Ringrazio la Camera a nome suo e dell'intera cittadinanza del gentile interessamento. »

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni.

Di Trabia, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra sulla interpretazione da essi ritenuta illegalmente restrittiva che la Commissione per gli assegni vitalizi ai veterani delle patrie battaglie, dà all'articolo unico della legge 28 giugno 1891, numero 351.

« Curioni, Salvo, Berio, Biancheri. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere affinché la legge sull'amministrazione della pubblica beneficenza non rimanga in molte Provincie lettera morta, specie nella parte relativa al concentramento delle istituzioni elemosiniere nelle rispettive Congregazioni di carità.

« Tassi, Cottafavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sulla perquisizione operatasi da un aggiunto giudiziario nello studio di un avvocato in modo da offendere la libertà della difesa e il decoro dell'ufficio professionale.

« Villa. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda necessario promuovere il cambiamento dell'orario dei piroscafi che fanno il servizio da Villa S. Giovanni a Messina, mettendolo in relazione con l'arrivo del treno diretto da Napoli.

« De Felice-Giuffrida. »

Presidente. A quella dell'onorevole Villa l'onorevole ministro guardasigilli desidera di rispondere subito.

Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Prima di dar facoltà di parlare al ministro guardasigilli, l'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. In nome del mio collega il ministro del tesoro, mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli del bilancio dell'agricoltura e commercio per l'esercizio 1896-1897.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro e per esso al ministro d'agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla Commissione del bilancio.

Svolgimento d'interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia a giustizia per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Villa.

Costa, ministro di grazia e giustizia. L'indole delicata dei fatti ai quali si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Villa mi consiglia a rispondervi immediatamente, sebbene io debba dichiarare che non ho ancora tutti gli elementi per giudicare in modo esauriente le ragioni e le conseguenze del fatto stesso, e che mi riservo, quindi, di fare apprezzamenti ulteriori.

È vero che in uno di questi giorni un aggiunto giudiziario, addetto all'ufficio d'istruzione presso il tribunale di Torino, credette opportuno di fare una perquisizione nello studio di un avvocato difensore di un detenuto imputato di falso in cambiali, allo scopo, per quanto mi risulta, di ricercare delle cambiali costituenti corpo di reato.

Questo mi risulta finora: vedrò poi più tardi se sia esatto.

Recatosi nello studio dell'avvocato, non lo trovò: trovò invece i suoi famigliari, i suoi giovani di studio ed esegui la perquisizione che intendeva di fare; non trovò ciò che egli ricercava, e tutto finì.

Ma finì per un momento soltanto, perchè, subito dopo, sorsero reclami e proteste per parte dell'avvocato; ed uno di questi reclami fu diretto al procuratore generale e questa mattina è pervenuto al Ministero.

La questione che si deve esaminare è questa: se l'autorità inquirente abbia la facoltà di recarsi nello studio di un avvocato difensore di un imputato, per compiere una per-

quisizione, o per fare altri atti di giustizia inquirente.

La legge vigente, nei rapporti dei difensori, non stabilisce che un limite ai diritti della giustizia; il limite, cioè, segnato dal diritto e dal dovere di mantenere il segreto professionale.

Quindi il difensore, chiamato davanti al giudice, se interrogato intorno a fatti che conosce nella sua qualità di difensore, a norma di legge ha il diritto di rifiutarsi a rispondere. Ed a questo diritto risponde perfettamente il dovere giuridico che egli ha di non tradire i diritti della difesa della quale è investito; tradimento che, se avvenisse, sarebbe punito con una sanzione penale.

Questa è la sola disposizione tassativa di legge che esista. Ma essa, a mio avviso fornisce un criterio il quale serve a determinare la linea di condotta che deve seguire il giudice dirimpetto al difensore.

Il giudice dirimpetto al difensore, ha il dovere di rispettare l'ufficio che egli adempie, finchè lo adempie entro i limiti segnati dal diritto della difesa. Ma quando, per una aberrazione che pure può avvenire, il difensore assume o ci sono indizi per ritenere che egli abbia assunta invece la qualità di imputato di un delitto qualsiasi, anche in relazione alla difesa che gli è commessa, allora il giudice non ha più davanti a sé un difensore, ma un cittadino il quale manca ai suoi doveri verso la giustizia e deve, come cittadino, pagare il debito suo. Quindi io non riterrei legale la perquisizione che il giudice intendesse di fare presso l'avvocato difensore, quando questa perquisizione tendesse a raccogliere, per esempio, delle prove a carico dell'imputato, del suo difeso; ma sarebbe legale quando fosse diretta a stabilire l'esistenza di un altro reato, per esempio, il favoreggiamento, la ricettazione e qualsiasi altro fatto, il quale, davanti alla legge, potesse dar luogo ad una azione penale.

Fortis. Il favoreggiamento? in qual senso?

Costa, ministro di grazia e giustizia. Suo, ho parlato di favoreggiamento, perchè il favoreggiamento è il titolo di un reato preveduto dal Codice penale: non ho detto l'aiuto, nè il consiglio.

Questo è il criterio che io credo si debba seguire, e, per attuarlo con fiducia, occorre molta prudenza, molta serietà, e quell'affia-

tamento che è necessario fra tutti coloro che appartengono ad un gremio giudiziario, per aiutarsi l'un l'altro coi consigli, allo scopo di meglio assicurare il trionfo della giustizia.

Quindi, non dobbiamo invocare disposizioni di legge, disposizioni di regolamento e neppure istruzioni ministeriali; questo solo dobbiamo desiderare, che il giudice si ricordi che, di fronte ai proprii diritti come investito dell'esercizio dell'azione penale, vi sono pure dei diritti legittimi di difesa, che egli deve rispettare finchè non trascendono a violazioni di legge sottoposte a sanzione penale.

Quando la giustizia e l'avvocheria, quando chi deve perseguire e chi deve difendere, si trovino d'accordo in questo concetto, io credo che fatti come quelli che sono accaduti a Torino ed in altri luoghi, non avranno occasione di verificarsi.

E mi preme di avvertire che questo concetto, che io ho spiegato, non si applica soltanto al difensore, ma si applica a tutti coloro, i quali, investiti di un pubblico ufficio, possono invocare il diritto del segreto professionale.

Spero che l'onorevole Villa converrà che questi criteri, se seguiti, possono evitare degli inconvenienti, i quali, del resto, possono anche facilmente accadere.

Un giovane inesperto, che ha creduto in piena buona fede di far bene, e che appunto perciò non ha pensato di consultarsi con i suoi compagni, con i suoi superiori, può avere errato; ma l'errore, qualche volta, è il mezzo per imparare a non errare in avvenire.

Presidente. L'onorevole Villa ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Villa. Ringrazio prima di tutto l'onorevole ministro della gentile sollecitudine con la quale volle rispondere alla mia interrogazione, ma mi spiace di non potermi arrendere alla sua rassegnazione. Egli disse che errando si impara, ed ha detto bene; ma è necessario che non si erri così di frequente, e si commettano degli errori come questo, che vanno a danno del credito, delle sostanze, della libertà dei cittadini!

Io credo che bisogna prevenirli questi errori, e quindi impedire che si ripetano.

Non è possibile che in questo momento si possano discutere i criteri, coi quali il ministro di grazia e giustizia ha esaminato, e creduto di giudicare la questione. Mi riservo di

farlo in occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia, in cui si dovrà parlare più a lungo di questo e di altri gravi inconvenienti, che spesso disturbano la retta e regolare amministrazione della giustizia.

Mi limito ora a dirle, onorevole ministro, prima di tutto, che non è la prima volta che nel distretto del tribunale di Torino, si reca offesa all'invulnerabilità dell'ufficio delicatissimo della difesa, e che in pochi anni 3 o 4 perquisizioni di simil genere hanno avuto luogo, e quello che più monta, hanno avuto luogo con una certa forma, con tale pubblicità, ed accompagnamento di agenti che in altri casi non è solito il giudice istruttore di adoperare.

Debbo in secondo luogo dirle, che nel fatto, di cui appunto oggi si preoccupa l'opinione pubblica a Torino, c'è questo di brutto: che il giudice non andava a cercare (e non poteva andare a cercare) nè la *refurtiva*, nè altri documenti che potessero impegnare la responsabilità personale dell'avvocato; persona di ineccepibile rispettabilità contro il quale non vi era, e non vi è processo. No. Il giudice, a quanto si dice, si determinava a questa perquisizione, dietro una confidenza avuta dall'avvocato stesso, il quale avrebbe annunziata al giudice la presentazione di un ricorso, e la produzione di alcuni documenti a difesa. Ora pare che questo giudice aggiunto incaricato dell'istruzione processuale abbia voluto fare dello zelo, e non aspettare che i documenti gli venissero presentati dall'avvocato, ma quasi per farsi merito di ciò che l'avvocato gli aveva preannunziato, abbia creduto di procedere ad un atto che avrebbe potuto, a suo avviso, metterlo in evidenza di sagace energia e gli avrebbe dato ragione di poter dire a' suoi superiori: guardate che cosa ho fatto io! Ho saputo agguantare i documenti nelle mani stesse dell'avvocato! (*Molti deputati occupano l'emiciclo per meglio ascoltare l'oratore*).

Presidente. Ma sgombrino l'emiciclo, onorevoli deputati!

Villa. E questo ci conduce ad una riflessione che ultima avanzo, salvo a rivenirci quando i fatti saranno meglio chiariti ed il ministro di grazia e giustizia avrà, rispondendo alle sue promesse, potuto prendere quei provvedimenti che si ravviseranno opportuni.

La riflessione è questa, onorevole ministro: che noi abbiamo, specialmente negli uffici di

istruzione, troppi giovani che sono al principio della loro carriera ed ai quali sono affidate le mansioni più delicate della giustizia. Ne convenga l'onorevole ministro: se v'è funzione delicatissima ed importante è quella della istruzione processuale. Ora questa, invece di essere affidata ai migliori giudici, ai giudici più provetti e prudenti, a quelli su cui si può con tranquilla coscienza da tutti confidare, è d'ordinario affidata a giudici cosiddetti di scarto e che si credono meno competenti al lavoro delle Sezioni civili, o a quelli che per un sentimento di commiserazione lodevole, ma che non credo possa essere un criterio per la scelta, sono ritenuti in maggior bisogno ed a cui quindi può giovare quella povera indennità colla quale le funzioni di istruttore sono retribuite. E a questo ufficio, signor ministro, si adoperano ancora, e ciò è male, degli aggiunti giudiziari che hanno iniziata appena la loro carriera, che non hanno coltura giuridica, che credono di aprirsi il passo agli oneri della carriera mettendo innanzi uno zelo inopportuno e cercando di drappeggiarsi in una indipendenza da ogni riguardo, da ogni autorità di legge, quasi che una tale indipendenza potesse essere un merito. (*Approvazioni — Commenti*).

Ora a questo il signor ministro può e deve porre un sollecito riparo: il ministro (e ciò è nelle sue facoltà) non deve più permettere la designazione di aggiunti giudiziari a queste importanti funzioni dell'ordine giudiziario.

Questi aggiunti giudiziari possono benissimo essere applicati alle sezioni giudiziarie ove la prudenza e la coltura degli altri può essere loro di insegnamento, e dove i loro studi possono anche giovare ai provetti; così che la collegialità abbia a contemperare i difetti e gli eccessi di tutti.

L'aggiunto giudiziario lo potrete impiegare nell'ufficio del procuratore del Re, perchè, là, è una palestra dove egli può porre in evidenza le sue doti ed acuire in tutta la sua vigoria il suo intelletto, nello studio concreto dei fatti e senza gravi responsabilità; ma non in un ufficio d'istruzione, dove il giudice ha dalla legge facoltà così difficili a pericolose; la facoltà di tradurre qualunque cittadino alla gogna di un pubblico giudizio senza che questi abbia diritto di appellarsene ad un giudice superiore; la facoltà di penetrare in una casa, e portarvi il più

grave turbamento; di andare, come nel caso nostro, da un onesto avvocato ed ivi poter esaminare tutte le carte che egli ebbe dalla fiducia de' suoi clienti; impadronirsi dei segreti professionali, leggere tutti i documenti della difesa; leggere nelle sue note le confidenze avute dall'imputato, nell'esercizio professionale, e, leggendole, non dico abusarne, ma credersi lecito di usarne. L'aggiunto giudiziario non può essere applicato ad un tratto a questo difficili funzioni ed abbandonato come avviene, a sè medesimo, alla sua inesperienza, al suo zelo giovanile.

Signor ministro, il fatto di Torino è grave; grave, perchè indica il poco conto nel quale si tiene il più importante e delicato degli uffici che è affidato all'autorità giudiziaria; grave, perchè gravissime sono le conseguenze alle quali questo sistema ci può trarre.

E là, a Torino, l'opinione pubblica se ne è commossa e i giudizi non sono punto tali da dare credito e fiducia all'autorità giudiziaria.

Io mi riservo, avute maggiori informazioni e più precisi ragguagli, di ritornarci sopra perchè dai fatti particolari si deve poi risalire a quei principii e a quelle considerazioni generali giusta i quali abbiano ad essere corretti i nostri istituti in quelle parti specialmente nelle quali non provvedono sufficientemente a quelle garanzie senza le quali l'eccesso del giudice può portare a danni incalcolabili.

Ringrazio e non ho altro, per ora, da aggiungere. (*Benissimo!*)

Costa, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Io convengo in tutte le cose dette dall'onorevole Villa, meno in una: l'ultima. Io, qui, ho detto che era un fatto molto grave quello avvenuto; e non voglio giustificarlo. Ma invece di deplorarlo, sono lieto che sia avvenuto...

Villa. *Oportet ut eveniant scandala.*

Costa, ministro di grazia e giustizia. ... perchè ha messo in evidenza la necessità di certi provvedimenti che presi amministrativamente, e fors'anche legislativamente, eviteranno ogni inconveniente per l'avvenire.

In tutto il resto, io convengo. Convengo nei fatti, ma non in certi apprezzamenti. Intanto non è esatto che gli uffici di istruzione siano composti di aggiunti giudiziari.

Villa. A Torino ce ne sono tre.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Ma questi tre, che io ho trovato, erano stati aggiunti ai giudici istruttori che vi sono sempre stati.

L'onorevole Villa si duole che gli uffici di istruzione siano composti di giudici di scarto.

Ebbene mi duole di non aver qui le istruzioni che ho diramate, al principio dell'anno giuridico, per la scelta dei giudici istruttori, perchè potrei dimostrare come io, rilevando e stigmatizzando i criteri fallaci che talora si seguono nella scelta degli istruttori, abbia procurato di porvi riparo. Del resto l'onorevole, Villa conosce da tempo questo male; tanto è vero che non ha saputo rimediarmi quand'è stato al Ministero, perchè ci sono certe cose quasi irrimediabili e superiori, per così dire, alla volontà del ministro.

Il rimedio lo debbono soprattutto apportare i presidenti delle Corti, i quali devono conoscere quali siano i funzionari più adatti a quest'ufficio e additarli al ministro.

Del rimanente, riconosco che la questione della istruzione processuale va molto studiata. Se avrò vita ministeriale, continuerò con diligenza questo studio, ed anche abbandonando il Ministero raccomanderò sempre al Parlamento di non trascurare questo gravissimo argomento, non solo per assicurare, come è giusto, tutti i diritti della difesa, ma anche per garantire quelli dell'accusa; non solo per rispettare gli uffici degli avvocati, ma anche per rispettare gli uffici pubblici, e far in modo che la giustizia sia ed appaia serena, imparziale, non soggetta ad influenze da qualunque parte esse vengano. (*Bravo!*)

La seduta termina alle ore 19.25.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97. (111)

Modificazioni all'articolo 60 della legge di pubblica sicurezza 30 giugno 1889, numero 6144. (75)

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98. (31)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della Istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98. (30)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo Culto e del Fondo di religione e beneficenza nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1897-98. (28)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98. (34)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98. (33).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (36)

8. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. (52)

9. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

10. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari. (89)

11. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3ª) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

12. Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna. (107)

13. Sistemazione del palazzo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, all'an-

golo tra le vie del Tritone e della Stamperia. (114)

14. Impiego di somme destinate ai danneggiati dal terremoto nella provincia di Reggio Calabria. (102)

15. Sopraelevazione di due lati del fabbricato ove ha sede il Ministero dei lavori pubblici. (103)

16. Convalidazione del Regio Decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1897. (85)

17. Conversione in legge del Regio Decreto 10 febbraio 1896, n. 24, che proroga il termine della durata del diritto di autore per l'opera musicale *Il Barbiere di Siviglia*. (105).

18. Disposizioni per la leva sui nati nel 1877. (61)

19. Stanziamento di un nuovo capitolo di lire 28,000 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1896-97, per far fronte in via transitoria alle eventuali deficienze della Cassa dei giubilati annessa all'azienda del R. Teatro S. Carlo in Napoli. (50)

20. Istituzione del riscontro effettivo sui magazzini e depositi di materie e di merci di proprietà dello Stato. (118)

21. Leva militare marittima sui nati nel 1877. (100).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma. 1897. — Tip. della Camera dei Deputati.

